

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

## CDXVI.

## SEDUTA DI VENERDÌ 17 MARZO 1950

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16294	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	16296
<b>Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	16314
PRESIDENTE . . . . .	16294	TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	16314
<b>Disegni e proposte di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		PRESIDENTE . . . . .	16296, 16314
PRESIDENTE . . . . .	16294	<b>Esposizione finanziaria:</b>	
<b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio):</b>		PRESIDENTE . . . . .	16296
PRESIDENTE . . . . .	16295.	PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	16296
<b>Proposte di legge (Annunzio):</b>		<b>Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I n. 8) (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16295	PRESIDENTE . . . . .	16314, 16317, 16318, 16319, 16321, 16324, 16325, 16327.
<b>Proposta di legge (Ritiro):</b>		AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	16314, 16327
PRESIDENTE . . . . .	16295	CIFALDI . . . . .	16319
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		CAPPI . . . . .	16319
PRESIDENTE . . . . .	16295	PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	16319, 16325
<b>Votazione segreta di una proposta e di un disegno di legge:</b>		TOGLIATTI . . . . .	16321
Deputati TARGETTI ED ALTRI: <i>Durata in carica delle Amministrazioni comunali</i> . (1085) . . . . .	16295, 16313	CAVALLARI . . . . .	16321
Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi Annessi e Protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'Accordo predetto (943) . . . . .	16295, 16313	DOSSETTI . . . . .	16323
PRESIDENTE . . . . .	16295, 16313	SANSONE . . . . .	16324
		LEONE-MARCHESANO . . . . .	16325
		GULLO . . . . .	16326
		<b>Votazione segreta:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	16320
		<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	16328
		CAVALLARI . . . . .	16332

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fumagalli, Pertusio, Resta e Rumor.

(*I congedi sono concessi*).

**Approvazione di proposte e di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a contrarre mutui e ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie per la ricostruzione » (858);

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Castelli Avolio: « Applicabilità alle provincie dell'Abruzzo e al Molise delle agevolazioni tributarie contenute nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (1052);

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Petrucci: « Modificazioni all'articolo 2 della legge 2 ottobre 1942, n. 1203, concernente la determinazione dei limiti di età degli ufficiali della Guardia di finanza » (1067);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

« Autorizzazione a provvedere alle riparazioni più urgenti degli immobili della Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (1042);

« Concessione di un contributo di lire 80 milioni all'Ente acquedotti siciliani » (1046);

« Destinazione in uso per gli uffici della sede centrale della « Food and Agricultural Organisation » (F.A.O.) del fabbricato B del nuovo edificio già assegnato al Ministero delle poste e telecomunicazioni in Roma ed autorizzazione della spesa di lire 1100 milioni occorrenti per il completamento » (1058). (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (*Trasporti*):

« Modificazioni al decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 485, concernente la concessione all'industria privata della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Circumflegrea » (958-B) — (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*);

« Nuove norme sull'uso delle divise uniformi da parte del personale subalterno dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1098) — (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*).

dalla II Commissione (*Affari esteri*):

« Istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della carica di capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica » (755);

« Elevazione a lire 31.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (944).

**Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ed in materia di restituzione di diritti (5° provvedimento) » (1151);

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (1154) — (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*);

« Proroga al 30 giugno 1950 della validità della legge 12 ottobre 1949, n. 722, relativa alla importazione, in esenzione da dazio doganale e da diritto di licenza, di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa) » (1155) — (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1157) — (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*);

« Assunzione a carico del Tesoro dell'ammontare degli interessi spettanti alla Banca nazionale del lavoro sulle somme da essa anticipate, per conto del Tesoro, alle industrie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

minerarie sarde » (1158) — *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)*;

« Norme relative al collocamento dei buoni del Tesoro ordinari a mezzo dell'Istituto di emissione, delle aziende di credito e degli uffici postali e regolazione di altri rapporti tra l'Amministrazione del tesoro e la Banca d'Italia » (1159) — *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)*.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

Il presidente della III Commissione (giustizia) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri: « Modifica all'articolo 411 del Codice civile » (1146), già assegnata alla Commissione in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

La VIII Commissione (trasporti), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere che le proposte di legge:

d'iniziativa dei deputati Angelini ed altri: « Modifica della legge 8 marzo 1949, numero 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (1132);

e d'iniziativa del deputato Sallis: « Pro-  
roga del termine di validità dei biglietti ferroviari per familiari dei membri del Parlamento » (1144),

già assegnate alla stessa Commissione, in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito in conformità a queste richieste.

*(Così rimane stabilito)*.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge costituzionale, d'iniziativa del deputato Di Fausto:

« Revisione del comma quarto dell'articolo 27 della Costituzione » (1168).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge:

dal deputato Castelli Avolio:

« Concessione all'Ordinario diocesano di Teramo del contributo straordinario di lire 20.000.000 per la costruzione nel rione « Giacomo Matteotti » della Chiesa di San Bernardo » (1167).

e dai deputati Quintieri e Turchi:

« Immissione di rappresentanti dei comuni nelle commissioni dei prezzi » (1169).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

#### **Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Di Fausto ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa: « Riordinamento dei licei artistici nell'ambito della scuola media italiana » (288).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di dare la precedenza alla votazione segreta.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

#### **Votazione segreta di una proposta e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge: Targetti ed altri: « Durata in carica delle Amministrazioni comunali »; e del disegno di legge: « Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi Annessi e Protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'Accordo predetto ».

Indico la votazione.

*(Segue la votazione)*.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

### Presentazione di disegni di legge.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Istituzione della cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) »;

« Esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale ».

Chiedo l'urgenza e che i disegni di legge siano deferiti all'esame di una Commissione speciale di nomina del Presidente. *(Vivissimi applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti. Avverto che, non sorgendo opposizione, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata; l'esame sarà deferito ad un'apposita Commissione, della quale mi riservo di comunicare la composizione.

*(Così rimane stabilito).*

### Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la esposizione finanziaria del ministro del tesoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi della legge Ruini-Paratore del 21 agosto 1949, n. 639, ho già avuto l'onore di depositare nei due rami del Parlamento una succinta relazione generale sulla situazione economica del paese, soprattutto quale risultò nel corso dell'anno 1949.

La brevità del tempo a disposizione e l'insufficienza attuale di dati a cui soltanto gradualmente si potrà ovviare, non hanno forse consentito al documento quel grado di maggiore perfezione che sarebbe stato nel mio intendimento. Fin da questa prima edizione, esso permette, tuttavia, uno sguardo panoramico della situazione del paese, in quella necessaria sintesi fra economia e fi-

nanza, costantemente affermata nelle mie precedenti esposizioni finanziarie. Sarò oggi molto più breve del consueto e, quindi, fortunatamente per voi, meno pesante perchè, per la maggior parte dei dati mi rimetto senz'altro alla relazione già in vostre mani, limitandomi qui a rilevare quelli fra essi più significativi agli effetti di una visione di insieme.

Il reddito nazionale è ormai vicinissimo nel suo ammontare assoluto, al livello prebellico. In base alla valutazione a prezzi di mercato (ricordo che in passato si adottò la valutazione al costo dei fattori e da ciò qualche apparente divergenza) si ha, per il 1949 un prodotto netto nazionale di 6691 miliardi, pari a 7503 miliardi al lordo degli ammortamenti e delle manutenzioni. Un aumento quindi del 5 per cento rispetto al 1948, come espressione monetaria. Tenuto conto, però, che l'indice medio dei prezzi all'ingrosso, su cui il calcolo si basa, è diminuito nel frattempo del 4 e mezzo per cento, l'aumento del reddito reale in merci e servizi è stato all'incirca del 10 per cento, rispetto al 1948.

Raggiungere l'ammontare dell'ante-guerra è indubbio motivo di soddisfazione ma non basta per dare ad ogni italiano il pur modesto tenore di vita prebellico. La popolazione è aumentata nel frattempo di circa il 10 per cento così che l'attuale reddito medio individuale, di circa lire 145 mila annue, rappresenta il 90 per cento circa del reddito medio individuale del 1938. Occorre perciò insistere nell'aumento della produzione e, quindi, del reddito non soltanto per raggiungere tale mèta, ma per largamente superarla.

Continuerà quindi ad essere questo uno dei cardini fondamentali dell'attività del Governo, decisamente orientato a potenziare quella politica produttivistica che sempre fu in programma, ma che più intensamente potrà essere sviluppata in questa terza fase conseguente alla raggiunta stabilità monetaria.

Altro cardine sarà sempre la migliore distribuzione del reddito dal punto di vista sociale fra i diversi fattori della produzione. Al riguardo, riaffermo quanto già detto in una precedente esposizione: la distribuzione secondo lo schema del 1938 può rappresentare per noi, in alcuni casi, un punto di riferimento in prima approssimazione, ma giammai uno schema definitivo.

Questa migliore distribuzione noi continueremo a propugnare entro i limiti di un sano equilibrio dell'apparato produttivo, lie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

ti di poter constatare che essa già si è verificata nei confronti di vaste categorie di lavoratori.

La nostra ansia sociale, saprà contemperarsi con le esigenze della produzione, poiché a ben poco servirebbe, in concreto, un migliore sistema distributivo, qualora dovesse ridursi il volume generale del reddito e quindi contrarsi la quota media a disposizione dei singoli.

Ma concederete, onorevoli colleghi, di inserire il bilancio dello Stato, motivo precipuo della nostra discussione, nel quadro più ampio della cosiddetta contabilità del reddito nazionale. L'ammontare delle spese statali rappresenta la quota parte del reddito nazionale prelevato per i bisogni dello Stato. Tali spese sono, oggi, prevalentemente, spese di consumo e, in misura assai limitata, spese di investimento. Contrarre le spese dello Stato, rispettando le necessità di un economico funzionamento dei diversi servizi, significa diminuire il prelievo dalle risorse totali disponibili destinate ad essere ripartite tra i consumi privati, i consumi pubblici e i risparmi od investimenti.

L'equilibrio del bilancio deve quindi essere esaminato non soltanto in termini di pareggio o di disavanzo, ma anche in relazione all'incidenza della spesa statale nel quadro generale delle disponibilità.

Con tali premesse, consentitemi, come di consueto, di esprimere brevemente le risultanze dell'esercizio 1948-49 testè chiuso, quelle dell'esercizio in corso, nonché, con qualche maggior dettaglio, le previsioni dell'esercizio 1950-51 con gli stati che sono stati sottoposti al vostro esame.

*Bilancio 1948-1949 chiuso al 30 giugno ultimo scorso.* — Si apriva con un disavanzo previsto di 513 miliardi di cui, come ricorderete, 451 per la parte effettiva nella quale si calcolavano 801 miliardi di entrate, di cui 768 di entrate tributarie, contro 1252 miliardi di spese. Come sapete, dagli accertamenti finora compiuti, le entrate ebbero un confortante miglioramento. Nel decorso esercizio maggiori introiti per 187 miliardi si ebbero nelle entrate tributarie ordinarie e 6 miliardi nelle straordinarie, raggiungendo così 961 miliardi di entrate fiscali, cui devono sommarsi 75 miliardi di entrate extratributarie con un totale quindi di 1.036 miliardi di entrate effettive. Si inserì, poi, nella contabilità di bilancio 1948-1949, cammin facendo, secondo la procedura che vi è nota, un primo nucleo di decreti relativi a sblocchi di fondi lire E. R. P. destinati a coprire

correlativi progetti inseriti contemporaneamente nelle spese. Essi ammontano a 71 miliardi e mezzo distribuiti in 36 miliardi per l'agricoltura e bonifiche, 15 per l'I. N. A. -casa, 10 per l'addestramento professionale dei lavoratori, 8 per la marina mercantile e 2 come primo acconto ai lavori pubblici sui programmi straordinari di cui un accertamento complessivo di entrata effettiva per circa 1108 miliardi.

La spesa effettiva è sinora accertata in circa 1523 miliardi, in luogo dei 1252 previsti, e, risparmiandovi la pesante analisi che d'altra parte potrete trovare nel testo che avrò l'onore di consegnare alla Presidenza, tale spesa può essere ripartita nella misura del 72 per cento per gli oneri normali e del 28 per cento per gli oneri eccezionali. Se vogliamo adottare la consueta ripartizione fra oneri di personale e oneri di servizio, nell'esercizio testè chiuso avevamo il 29,62 per cento per gli oneri di personale e il 70,38 per cento per gli oneri di servizio. Le percentuali, come vedete, si sono spostate nel corso del 1949-50 e del 1950-51. La maggiore spesa di 271 miliardi rispetto alla previsione è dovuta alla maggiore dotazione accordata per la pubblica istruzione, per opere pubbliche (agricoltura e lavori pubblici) per servizi assistenziali e di carattere sociale, per servizi economici, per la difesa, per le pensioni di guerra, per le finanze locali.

Se si dovessero considerare definitivi i predetti accertamenti di entrate e di spese, si avrebbe un disavanzo consuntivo per la parte effettiva di 416 miliardi in luogo di quello previsto di 451 miliardi. Si avrebbe cioè un miglioramento di 35 miliardi sulle previsioni iniziali. Ma altre spese devono ancora essere contabilizzate sull'esercizio in dipendenza di provvedimenti in corso, altri oneri dovranno essere inseriti, per cui tale miglioramento tenderà a scomparire. Il risultato sarà tuttavia migliore di quello che prevedevo in anteriori esposizioni al Parlamento e di ciò dobbiamo insieme compiacerci quali comuni responsabili della amministrazione del pubblico denaro. Il Tesoro vi proporrà, pertanto, la rinuncia al rimborso sull'esercizio 1948-1949 dei 60 miliardi E. R. P. anticipati dalla tesoreria per la ricostruzione ferroviaria e già compresi nella spesa globale sopra indicata, rimborso di cui il Tesoro poté fare a meno.

Tale somma, che, se introitata, ridurrebbe di altrettanto il *deficit* del 1948-1949, servirà invece a dare una corrispondente elasticità alla gestione del fondo lire, in cor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

relazione al programma che il Governo intende svolgere nel prossimo esercizio.

Il contenimento del *deficit* nei limiti della previsione è ancor più apprezzabile se si tiene conto — come sapete — che nel corso dell'esercizio vennero inserite alcune spese di notevole ammontare, ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità e, quindi, senza la copertura dell'articolo 81 della Costituzione, copertura che in tali casi non è richiesta.

Per quanto riguarda la categoria « movimento di capitali », si ebbe un miglioramento di 6 miliardi sul previsto *deficit* di 62 miliardi.

Il bilancio 1949-1950, esercizio in corso, come ricorderete, si apriva con un disavanzo complessivo di 207 miliardi, di cui 174 per la parte effettiva e 33 per i movimenti di capitali. La parte effettiva segnava 1.337 miliardi di spese per il bilancio ordinario e per lo stato degli investimenti, e 1.163 miliardi di entrata.

Le previsioni hanno già subito modifiche secondo il concreto andamento della gestione, senza incidere tuttavia in modo sostanziale sulle risultanze finali.

Per le entrate già si è accertato un miglioramento di 122 miliardi, ottenendo una previsione aggiornata di 1.285 miliardi, i cui dettagli troverete nel testo. Sono entrati inoltre 163 miliardi di concorsi fondo lire E. R. P., assegnati per 60 miliardi ad opere pubbliche straordinarie, per 57 miliardi a copertura di spese per la ricostruzione ferroviaria, per 32 miliardi per importazioni macchinari ed attrezzature industriali, per 10 miliardi per l'agricoltura e bonifica, per 4 miliardi per impianti posteletrografici.

Correlativamente all'aumento dell'entrata, si ebbero incrementi nella spesa per un ammontare di 149 miliardi, portando a 1.486 miliardi il totale della spesa prevista.

Nell'incremento sono compresi 28 miliardi per i quali non è prevista la copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

In concreto, sono già stanziati 96 miliardi cosicché le dotazioni in bilancio, per la parte effettiva, salgono a 1.433 miliardi; gli altri 53 si tradurranno in regolari assegnazioni di fondi, a mano a mano che si perfezioneranno i necessari provvedimenti legislativi.

Troverete nel testo la suddivisione di questo complesso di 1.486 miliardi di spese secondo le singole categorie, che vanno da 253 miliardi per oneri militari a 173 miliardi per opere pubbliche, a 154 miliardi per la pubblica istruzione, e così via.

Astraendo dai 53 miliardi ancora da assegnare, in linea contabile, le spese finora accertate nel corso dell'esercizio appartengono per il 78 per cento agli oneri normali e per il 22 per cento agli oneri eccezionali; appartengono inoltre per il 34 per cento alle spese di personale, aumentando così la percentuale del precedente esercizio, e sempre astraendo dal personale delle aziende autonome, e per il 66 per cento agli oneri per i servizi.

A seguito delle suddette variazioni di entrata e di spesa, in dipendenza dell'applicazione dell'articolo 41 della legge di contabilità, si è avuto un peggioramento del disavanzo effettivo di 27 miliardi e del disavanzo per movimento di capitali di 1 miliardo.

Tale peggioramento deve renderci particolarmente cauti nella gestione dei prossimi mesi, poichè, dinanzi a limitati prevedibili incrementi delle entrate effettive, parecchie spese ed oneri — e di rilevante ammontare — urgono alle porte. Pertanto lo sforzo all'economia della spesa, nonostante i confortanti risultati raggiunti nella marcia verso l'equilibrio del bilancio, resta quanto mai un imperativo categorico per il Parlamento e per il Governo, soprattutto se si vuole concretamente dar corpo a quella decisa politica di investimenti da tempo annunciata quale mezzo per tonificare l'apparato economico della nazione.

*Bilancio 1950-1951* — Esso ha l'onore di essere sottoposto a vostro esame, e, come sapete, si concreta nelle seguenti cifre: previsione di spese effettive per 1397 miliardi; previsione di entrate effettive per 1227 miliardi; disavanzo previsto effettivo di 170 miliardi.

Per la parte riguardante il movimento dei capitali, si ha un disavanzo di 6 miliardi quale differenza fra 65 miliardi di spese e 59 miliardi di entrate. Disavanzo finanziario complessivo quindi di 176 miliardi.

In confronto alle previsioni iniziali del 1949-50 si ha perciò un miglioramento di 4 miliardi nella parte effettiva e di 31 miliardi nel complesso. Se, però, si tiene conto che il concorso aiuti americani figurava, nel preventivo 1949-50, in 141 miliardi, mentre per il futuro esercizio appare in 100 miliardi, il miglioramento sostanziale, dipendente dai nostri sforzi interni, passa a 45 miliardi per la parte effettiva, ed a 72 miliardi nel complesso.

Distinguendo, secondo i criteri già configurati nello scorso anno, fra bilancio di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

gestione ed ordinario e stato degli investimenti, le spese effettive potrebbero così suddividersi: spese di gestione (ordinarie e straordinarie) 1194 miliardi; stato degli investimenti 203 miliardi.

Lo stato degli investimenti trova la sua copertura nell'aiuto americano per 100 miliardi; per il resto attinge al comune complesso delle entrate effettive.

Queste sono così costituite: introiti tributari ordinari 1012 miliardi; introiti tributari straordinari 37 miliardi; introiti minori extra tributari 78 miliardi; totale entrate effettive interne 1127 miliardi. Aiuti americani 100 miliardi; totale entrate effettive 1227 miliardi.

Il ministro delle finanze, nel corso della discussione vi darà amplissimi dettagli sul gettito in atto e su quello previsto, nonché sulla politica tributaria che il Governo intende perseguire: non mi attarderò, quindi, su questi argomenti pur così importanti e, vorrei dire, decisivi per la politica economica generale. Desidero però, fin da questo momento, affermare che il Governo insisterà su alcuni punti base: persistenza nella lotta contro gli evasori, per ragioni etiche e per esigenze di bilancio; semplificazione nel sistema attraverso la riforma programmatica; orientamento del sistema verso una sempre migliore distribuzione dell'onere tributario, nel quadro delle esigenze di ordine economico e sociale.

Considerando che l'accennato prodotto netto nazionale di 6691 miliardi a prezzi di mercato corrisponda — grosso modo — a un reddito netto globale di 6.000 miliardi al costo dei fattori, l'introito tributario complessivo di 1049 miliardi corrisponde ad un'incidenza tributaria effettiva di circa il 17,50 per cento per lo Stato. Se si aggiungono i tributi locali ed i contributi pagati obbligatoriamente, a diversi titoli, per assistenza e previdenza, l'aliquota complessiva passa a livello ben più elevato e tende ad avvicinarsi al 30 per cento. È una pressione considerevole che ci fa accogliere con riserva le facili critiche sull'inadeguatezza del nostro gettito tributario, soprattutto se si tiene conto dell'accennato basso livello del reddito medio di ogni italiano.

Secondo i consueti schemi, la spesa globale di 1397 miliardi appartiene per 1212 miliardi agli oneri normali e per 185 miliardi agli oneri eccezionali.

Come vedete, il disavanzo è minore degli oneri eccezionali, e ciò è indice di un fonda-

mentale miglioramento nell'equilibrio generale del bilancio.

Interessa pure osservare che nella spesa complessiva sono compresi oneri per il personale, escluse le aziende autonome, in miliardi 530, e oneri per i servizi in miliardi 867 (38 per cento per il personale e 62 per cento per i servizi).

Gli oneri per il personale rappresentano, quindi, il 38 per cento della spesa totale ed il 48 per cento delle entrate tributarie ed extra tributarie: nel 1938-39 rappresentavano rispettivamente il 19 per cento della spesa ed il 27 per cento della entrata. Detti oneri ammontavano, nel 1938-39, a circa miliardi 7,5: la spesa attuale è, quindi, di 70 volte quella prebellica, sempre a prescindere dalle aziende autonome. Cifre degne della più attenta meditazione, onorevoli colleghi: esse sono l'espressione sintetica di un problema su cui si appunta l'attenzione del paese e sono strettamente connesse al problema del riordinamento della pubblica amministrazione.

Lo stato degli investimenti enunciato in 203 miliardi rappresenta soltanto una ridotta parte degli investimenti che il Governo ha in programma per il prossimo futuro, e lo vedremo più avanti. Ai sensi delle vigenti norme, il preventivo non poteva che contemplare le spese risultanti da provvedimenti autorizzati in atto od in corso di perfezionamento. Altri stanziamenti dovranno essere accolti in bilancio, cammin facendo, in dipendenza, ad esempio, di progressivi sblocchi del fondo-lire e del programma straordinario per il Mezzogiorno e così via. D'altro lato, occorre subito aggiungere che la somma di 203 miliardi include spese che, pur servendo tutte a creare occupazione, non sempre hanno carattere direttamente produttivo.

Respingo la tentazione di fornirvi, come pure desidererei, più approfondite analisi che, d'altra parte, potrete nei prossimi giorni trovare nelle consuete «elaborazioni orientative» della ragioneria generale, così giustamente apprezzate. Mi limito a riportarvi la classificazione, per grandi categorie, della spesa globale prevista:

Oneri militari . . . . .	Milioni	272.892
Pubblica istruzione . . . . .	»	162.532
Opere pubbliche . . . . .	»	145.146,8
Sicurezza pubblica . . . . .	»	91.513,2
Interessi debiti pubblici . . . . .	»	94.846,1
Servizi finanze e tesoro . . . . .	»	84.902,6
Spese assistenziali ed interventi sociali . . . . .	»	68.808,8
Pensioni di guerra . . . . .	»	61.348,6

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Interventi a favore finanza regionale e locale	milioni	61.699
Spese per servizi economici . . . . .	»	52.834
Assegnazione a favore aziende autonome:		
Assegnazione per ripristino impianti . . . . .	»	39.236.3
Assegnazione per oneri di esercizio . . . . .	»	32.309.7
Spese per la giustizia . . . . .	»	36.401.8
Spese in dipendenza trattato di pace . . . . .	»	38.800
Spese per sanità pubblica	»	19.304.6
Spese per i servizi con l'estero . . . . .	»	10.894.
Spese per accordi economici internazionali . . . . .	»	6.767.5
Spese per Africa italiana	»	6.073.2
Spese aventi relazioni con l'entrata . . . . .	»	25.235.6
Risarcimento danni di guerra, oneri generali dello Stato e varie . . . . .	»	85.915.1
In totale milioni . . . . .	Milioni	<u><u>1.396.984.1</u></u>

Per quanto riguarda i danni di guerra, vi apparirà forse modesta la somma che troverete in bilancio: essa però è sufficiente, insieme con alcuni residui disponibili, a fronteggiare gli indennizzi per danni risarcibili nel quadro delle norme in atto.

Il problema più vasto della sistemazione generale della materia è stato affidato in questi giorni ad una commissione presieduta dall'onorevole sottosegretario Avanzini, la quale dovrà finalmente proporre il testo definitivo di legge da presentare al Parlamento, secondo i voti formulati nel passato ed accolti dal Governo. Sia detto, però, fin d'ora che non vi è possibilità di un risarcimento generale: un modesto aiuto sul piano ricostruttivo sarà accordato tenendo conto di esigenze di ordine economico e di ordine sociale, possibilmente riducendo ad unità il sistema dei contributi e dei risarcimenti oggi frazionati fra diversi ministeri. Do atto, con animo grato, all'onorevole Cifaldi di avermi consegnato, fin dal dicembre scorso, un suo organico e suggestivo progetto che costituirà il punto di partenza per un rapido e concreto lavoro della commissione.

Nel progetto di bilancio sono compresi i miglioramenti per i pensionati di guerra

(19 miliardi) secondo il disegno di legge sottoposto al Parlamento e per i dipendenti statali, secondo il disegno approvato dal Senato (25 miliardi).

In relazione alle previsioni possibili all'epoca della formazione del bilancio venne stanziato, per integrazione del bilancio ordinario delle ferrovie, un contributo a carico del Tesoro di circa 27 miliardi, compresi 10 miliardi in dipendenza della perequazione pensioni. Stiamo seguendo e seguiremo l'andamento della gestione per esaminare se ed in quale misura, per il prossimo esercizio, occorrerà integrare lo stanziamento iniziale, determinato quando non si era ancora delineato il minor rendimento del traffico dovuto a cause complesse, ferma restando la necessità di avviare al più presto a risanamento la gestione della più importante fra le nostre aziende autonome.

Attraverso la rapida disamina dei tre bilanci, ci sembra di poter sottolineare alcuni risultati fondamentali.

a) La spesa globale effettiva che nel 1947-48 aveva toccato il suo culmine verso i 1.600 miliardi, attraverso al nostro sforzo comune si è ragionevolmente ridotta attorno ai 1.400 miliardi, compresa l'accennata cifra per investimenti e oneri eccezionali derivanti dalla guerra e dal trattato di pace. È un risultato apprezzabile, in relazione alle aspettative del paese; dovremo continuare nei nostri sforzi riducendo le spese che non hanno i fondamentali requisiti della socialità e della produttività. Debbo, tuttavia, dichiarare che non esistono fondate probabilità di ulteriore contrazione della spesa globale, nei futuri esercizi. Conoscete, anzi, le crescenti esigenze che urgono alle porte. Sarà una politica di lima e di migliore distribuzione dell'importo globale, quella che incomberà nel futuro. D'altra lato, devesi osservare che la cifra complessiva, nel quadro del reddito globale del paese accennato all'inizio, rappresenta un'aliquota inferiore alla prebellica. Quindi il problema attuale di governo è soprattutto quello di « spendere meglio ».

Aggiungo che una più accentuata politica di investimenti statali, in particolare l'attuazione del piano straordinario di lavori per il Mezzogiorno e per altre aree depresse, farà dilatare il volume della spesa globale; ma, allorché si tratta di investimenti veramente produttivi, in via immediata o mediata, tale dilatazione, purché, nel quadro generale del bilancio monetario del paese, non determini pericolosi squilibri, potrà essere accettata anche da quanti sentono l'esigenza



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

di un permanente inflessibile rigore in questa materia.

b) Il gettito delle entrate ha avuto un lusinghiero andamento. L'incremento degli introiti tributari continuerà in futuro sia pure con ritmo meno celere: più avanzate mete saranno raggiunte parallelamente alla dilatazione del reddito nazionale. Naturalmente il potenziamento del gettito dovrà essere strettamente connesso alla perequazione tributaria.

c) Il disavanzo è disceso dalle elevate cime di tre anni fa al più ridotto limite attuale. E dovremo insistere per un progressivo equilibrio del bilancio. Non già per una ristretta visione contabile, come da molte parti, con tanta inesattezza, ci si ostina a ripetere, ma per le più volte conclamate esigenze monetarie e produttivistiche. Il disavanzo è sempre un fattore potenziale di inflazione, poichè sempre sussiste il rischio di non poterlo coprire senza stampa di biglietti: e, salva l'ipotesi che il *deficit* sia la diretta risultanza di investimenti produttivi, esso comporta sottrazione di mezzi di finanziamento al processo produttivo. In ogni caso, comporta una riduzione dei mezzi a disposizione dell'economia privata. Dovremo quindi insistere nella nostra politica di avviamento al riassetto del bilancio, quale fattore di un generale riequilibrio della nostra economia.

Prima di passare all'esame della parte economica, consentitemi alcuni accenni alla gestione della tesoreria, in cui ritengo potrete trovare motivi di particolare conforto.

Fedele all'impegno assunto da tempo innanzi a voi, il Tesoro ha puntato sull'immediato equilibrio della tesoreria, inibendosi il ricorso all'Istituto di emissione per fronteggiare le proprie necessità.

Lo scoperto del conto corrente con la Banca d'Italia, sintesi ed espressione tipica della nostra situazione di cassa, è rimasto all'incirca costante, dal giugno 1948 a oggi, attorno ai 70-80 miliardi, salvo qualche inevitabile fluttuazione in più od in meno. Dimostrazione, questa, di un raggiunto equilibrio che sarà giustamente apprezzato da voi e dal paese, perchè rappresenta l'eliminazione di uno dei più potenti fattori di inflazione. Non si stampa più per il Tesoro.

Escludo che si sia attuata una volontaria politica ritardatrice nei pagamenti: la politica dei residui passivi sarebbe quanto mai dannosa per la pubblica amministrazione e per il paese. Esistono dei lamentati ritardi nei pagamenti; ma essi dipendono o dalla fatale lentezza di tutto l'apparato

amministrativo o da altri fattori: essi non possono ricollegarsi a una voluta politica di tesoreria (*Interruzione del deputato De Martino Alberto*). Il bilancio e la moneta si difendono soprattutto in sede di competenza, valutando con rigore le possibilità di stanziamento: assai meno nella fase finale del pagamento.

Dai dati sottoposti, rileverete che, nell'esercizio 1948-49, la tesoreria ha pagato 1034 miliardi in conto competenza e 406 miliardi in conto residui: in totale 1440 miliardi; ha riscosso 980 miliardi in conto competenza e 40 miliardi in conto residui: in totale 1020 miliardi. Un *deficit* di cassa, quindi, di 420 miliardi, fronteggiato, fra l'altro, con la sottoscrizione di 263 miliardi di buoni del tesoro ordinari e con l'afflusso di 184 miliardi nei conti fruttiferi di tesoreria. In totale 447 miliardi di risparmio affluiti allo Stato, pari circa a 37 miliardi mensili.

Migliorata la situazione dell'esercizio in corso. Nel semestre luglio-dicembre si effettuarono pagamenti per 452 miliardi in conto competenza e per 191 miliardi in conto residui; in totale 643; si effettuarono incassi in conto competenza per 496 miliardi ed in conto residui per 39 miliardi: in totale 535 miliardi. Un *deficit* semestrale, perciò, di 108 miliardi, fronteggiato, fra l'altro, con 38 miliardi di sottoscrizioni di buoni del tesoro ordinari e con 95 miliardi di incremento dei conti correnti fruttiferi di tesoreria. In totale, 133 miliardi di risparmio affluito verso lo Stato, pari a 22 miliardi mensili, in luogo dei 37 miliardi mensili dell'esercizio 1948-49. Parallelamente, quindi, al conseguimento dell'equilibrio di tesoreria, a seguito delle diminuite esigenze di bilancio, diminuiva il prelievo del Tesoro sulle disponibilità monetarie. Mentre nel 1947-48 tali disponibilità vennero utilizzate per il 55 per cento dal Tesoro e per il 45 per cento dall'economia, nel 1948-49 si ebbe il 36 per cento (invece del 55 per cento) per il Tesoro e il 64 per cento per l'economia. Nei primi nove mesi del 1949 il rapporto ancora migliorò: 35 per cento per la tesoreria e 65 per cento per l'economia.

Con la sua politica, il Tesoro ritiene di aver concretamente servito le esigenze produttivistiche del paese.

La situazione debitoria dello Stato risultava al 31 dicembre 1949 come segue:

totale debito costituito (compresi i biglietti di Stato), milioni 449.683;

totale debito fluttuante (tenuto conto dei B. T. O. al valore nominale), milioni 1.860.379;  
totale: milioni 2.310.062.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Lo Stato era, però, creditore verso la Banca d'Italia, alla stessa data, per milioni 159.537 in conto aiuti internazionali (Fondolire, *Interim-aid* ed E. R. P.).

Al suddetto indebitamento occorre aggiungere l'ammontare dei residui passivi, al netto dei residui attivi.

Voi conoscete la complessità della loro valutazione. Tuttavia, da un accurato calcolo effettuato dalla ragioneria generale, essi possono, con un sufficiente grado di esattezza, valutarsi, al 31 dicembre ultimo scorso, in circa 782 miliardi, quale differenza fra residui passivi da fronteggiare e residui attivi in essere, confermandosi, così, all'incirca le cifre indicate nelle precedenti esposizioni.

Inoltre, per una completa visione, occorrerebbe tener conto del valore-capitale delle annualità passive in essere, a carico dello Stato, nonché degli oneri derivanti dalla sistemazione dei prestiti esteri prebellici, su cui già vi intrattenni lo scorso anno, e di quelli derivanti dal trattato di pace, non traducibili in cifre concrete per ovvie ragioni. Possono, anche, influire sulla posizione debitoria i rischi dipendenti da garanzie concesse dallo Stato: vi sarà trasmessa la lista delle più importanti fra queste garanzie.

Nel debito fluttuante sono compresi i buoni ordinari del tesoro, per un ammontare in valore nominale di milioni 812.810 (come già accennato altre volte, essi non costituiscono né costituiscono un grave rischio per la tesoreria: in larga parte hanno un piazzamento stabile, sia per gli istituti che li posseggono, sia per la funzione tecnica o giuridica cui assolvono; per la parte restante sono posseduti da privati ed enti che non premeranno in sede di rimborso, se continuerà la nostra rigida politica di difesa della lira e del risparmio).

La permanente — e, vorrei dire, crescente — fiducia è dimostrata non soltanto dal brillante contegno tenuto dalle quotazioni dei titoli di Stato da parecchi mesi, ma soprattutto dall'esito dell'operazione di conversione in corso.

Voi sapete che essa era diretta a fronteggiare il rimborso dei buoni poliennali in scadenza in questo esercizio, per 73 miliardi, e nel prossimo esercizio, per 33 miliardi. Abbiamo stabilito che venissero ammessi a copertura delle sottoscrizioni i predetti buoni poliennali e i buoni del tesoro ordinari, purché sottoscritti entro il 31 dicembre ultimo scorso.

L'operazione si iniziò ai primi di gennaio senza clamori, vorrei dire senza propaganda; terminerà con il 30 aprile prossimo venturo. Ho il grande piacere di dirvi che al 14 corrente

(a poco più di metà strada), di fronte a una previsione di poco superiore ai 100 miliardi, le sottoscrizioni già ammontavano a 185 miliardi, di cui 126 circa in buoni del tesoro ordinari (*Approvazioni*). Vorrete comprendere le ragioni della nostra profonda soddisfazione dinanzi a questo plebiscito silenzioso di decine di migliaia di risparmiatori a favore del titolo di Stato, della moneta e — se me lo concedete — della nostra politica finanziaria (*Applausi al centro e a destra*). Tale plebiscito ci impegna però ancor più a continuare nella nostra ferma politica di difesa degli interessi di quanti in noi dimostrano di avere così serena fiducia.

Passo ora — e vi ringrazio della pazienza con la quale avete ascoltato tante noiose cifre — alla parte che forse più immediatamente vi interessa, oggi: quella relativa al programma economico del Governo (*Segni di viva attenzione*). Consentitemi ora — mentre sto per venire a più ampie considerazioni sui principi informatori della nostra politica economica, i quali restano quali voi da tempo conoscete, con tutti quei fecondi sviluppi già da tempo preannunciati e che si rendono ora possibili in quanto si son già raggiunti obiettivi fondamentali — di ricordare che fin dal 18 giugno 1948 da questo banco sottolineavo che « i diversi problemi finanziari, monetari, creditizi, rappresentano altrettanti aspetti del più complesso ed unitario fenomeno economico in cui vengono ad inserirsi i problemi più spiccatamente inerenti alla produzione. Unica è l'economia del paese — dicevo allora — e non sarebbe concepibile la contrapposizione, con propositi di reciproco sovrappiamento, di economia e di finanza, di necessità delle private imprese e di esigenze della tesoreria. Non si ricostruisce la pubblica finanza se non si ricostruisce la privata economia; non si ricostruisce il gettito fiscale se non si incrementano le fonti del reddito privato ».

E aggiungevo allora: « Se continuiamo a mettere l'accento sull'aspetto monetario, se insistiamo a considerare come istanza suprema lo sbarramento contro l'inflazione, se, a tale scopo, riteniamo che l'assetto del pubblico bilancio sia esigenza fondamentale, non è già per riaffermare una priorità della tecnica nei confronti della politica, intesa quest'ultima nel suo senso più elevato; e non è già per affermare, nel dominio della tecnica, la supremazia del fattore finanziario pubblico nei confronti degli altri fattori; ma è per la nostra profonda indistruttibile convinzione che se, in Italia, la moneta dovesse crollare, tutto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

crollerebbe attorno a noi sul piano politico-sociale — e, ritengo, non soltanto nei rapporti interni —; è per la certezza che nessuna ricostruzione economica sarebbe possibile, nessun programma di ripresa produttiva potrebbe essere impostato sulle sabbie mobili di una moneta che, per avventura, dovesse progressivamente perdere della sua capacità di acquisto ».

Unità di visione e di azione, accento sulla difesa della moneta, avviamento del bilancio verso il suo equilibrio, quale esigenza per la difesa monetaria; questa la sintesi della cosiddetta seconda fase della nostra politica economica, succeduta a quella della difesa contro la fame.

Riteniamo di poter ormai segnare al nostro attivo la salvezza della lira con una politica che dichiaratamente fu né di inflazione né di deflazione.

Lotta contro l'inflazione, in primo luogo. Da qualche tempo nessuno più ci nega il risultato raggiunto, tanto sono evidenti gli indici al riguardo. L'indice nazionale del costo della vita, per tutto il biennio 1948-49, è oscillato attorno a 48-49 volte il costo 1938: negli ultimi mesi esso è, anzi, in leggera diminuzione. Tale risultato deve essere particolarmente gradito a tutto il mondo dei consumatori, categoria piuttosto negletta nelle discussioni di politica economica. Anche l'indice generale dei prezzi al minuto dei generi alimentari è nettamente migliorato nel corso del 1949. Stabilità, quindi, della nostra moneta all'interno. Nei rapporti con le altre divise, dopo la lieve correzione della parità con il dollaro del settembre scorso, che non ebbe apprezzabili ripercussioni sul nostro sistema dei prezzi, la lira italiana è nettamente stabile su posizioni create senza artificiali interventi, attraverso la situazione attuale di mercato: lo stesso modesto scarto tra corso legale del dollaro-esportazione e quotazione del mercato nero ne costituisce la riprova. Il prezzo dell'oro da parecchio tempo è notevolmente migliorato per ragioni di ordine internazionale: ma tali ragioni non avrebbero spiegato appieno i loro effetti presso di noi, se fenomeni inflazionistici avessero operato sul nostro mercato.

Ripudio, inoltre, di qualsiasi tentazione deflazionistica, che provocherebbe al nostro sistema economico danni gravissimi. La stabilità dell'indice del costo della vita (in cui si riflettono prezzi di merci e di servizi) costituisce la dimostrazione migliore contro la tesi di una deflazione in atto. Non si dimentichi, inoltre, come sottolineerò più

avanti, che la circolazione cartacea aumentò, nel corso del 1949, di circa il 9 per cento, parallelamente all'aumento della produzione nazionale, mantenendo una posizione di sano-equilibrio. È disceso, negli ultimi mesi, l'indice dei prezzi all'ingrosso, è vero, e ciò soprattutto nel settore agricolo: ma tale fenomeno, su cui brevemente ritornerò, deve ricollegarsi ad altre causali e non già a una politica di deflazione in atto.

Continueremo fermamente a difendere la stabilità della moneta: stabilità raggiunta, sì, ma tutt'altro che al riparo da futuri pericoli, come troppi oggi credono nell'ansia di raggiungere rapidamente mete che possono e debbono essere perseguite in un quadro di realistica prudenza. Difenderemo la stabilità monetaria nell'interesse dei lavoratori, dei ceti medi, degli operatori economici onesti ed adusati a costruire con le proprie forze e non con il sacrificio dei propri creditori, nell'interesse della giustizia sociale e della ripresa economica. Ma, in particolare, pensiamo a quei silenziosi risparmiatori che, fiduciosi nella nostra opera, sottraggono una parte del modesto introito quotidiano per potenziare la linfa che, attraverso i molti canali, finanzia lo sforzo ricostruttivo dello Stato e dei privati.

Tradire tale fiducia significherebbe non solo ridurre enormemente la propensione al risparmio monetario ed arenare, in buona parte, gli sforzi ricostruttivi, ma soprattutto costituirebbe un imperdonabile delitto verso chi tanti sacrifici ha compiuto. È un aspetto della nostra « sicurezza sociale ». Il punto 7° della dichiarazione finale della settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Bologna l'anno scorso, scultoreamente afferma: « Considerato come nell'economia moderna i beni che sono destinati a garantire la sicurezza sociale — sia sotto il consueto aspetto del risparmio avente origine dall'iniziativa individuale, sia sotto gli altri aspetti di assicurazione e di previdenza — assumono prevalentemente la forma monetaria, appare indispensabile, al fine di evitare la volatilizzazione dei beni stessi — che è grave attentato allo stesso diritto di proprietà (non rubare!) — una politica economica che tenda a garantire nel tempo il valore della moneta ».

È l'osservanza — non dimentichiamolo — di un preciso precetto costituzionale: l'articolo 47 fa carico allo Stato di tutelare il risparmio in tutte le sue forme. Qualsiasi deviazione in materia sarebbe perciò contro la Costituzione. Ma proprio in seguito alla dura politica di risanamento di questi due anni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

alle fondamenta saldamente costruite quale premessa indispensabile e non rinunciabile, noi possiamo oggi — per naturale evoluzione — spostare l'accento verso una sempre maggiore spinta del nostro potenziale produttivo, che pur notevoli soddisfazioni già ci diede.

Consentitemi, tuttavia, di riassumere prima, in rapidissima sintesi, alcuni degli indici più eloquenti della nostra vita economica nell'anno decorso.

Come accennatovi, il reddito nazionale nel corso del 1949 è aumentato rispetto al 1948 del 10 per cento in termini reali e del 5 per cento in termini monetari.

Per l'agricoltura si ebbero confortanti progressi. Rispetto alla base 1938:100 si ebbe nel 1949 un indice 90.1 contro 85.1 nel 1948 e 78.3 nel 1947. L'indice 1949 passa, però, a 94 se ragguagliato alla consueta più ampia base del quinquennio 1934-38. Più ampi dettagli potete trovare nella relazione economica.

L'indice della produzione industriale, elaborato dall'Istituto centrale di statistica, ha raggiunto, nel 1949, il livello medio di 104, posto uguale a 100 il 1938. Nel dicembre scorso esso si trovava al livello di 107 (sempre rispetto al 1938).

Nei riguardi dell'anno precedente, l'indice complessivo segna un incremento del 6,5 per cento quale risultato di un incremento del 5,9 per cento nel settore delle miniere e cave, del 10,5 per cento nelle industrie manifatturiere, e di una diminuzione del 9 per cento nell'elettricità e gas.

Considerato che la riduzione nel settore elettrico è stata determinata da cause di natura puramente idrologica, acquista particolare rilievo l'incremento del 10,5 per cento realizzato dalle industrie manifatturiere vere e proprie. E si badi che l'indice generale delle industrie manifatturiere, elaborato dall'« Istat », non comprende le industrie alimentari, le quali presentano tra il 1948 e il 1949 il rilevante aumento del 27,2 per cento. D'altra parte, la diminuita produzione di energia elettrica ha influenzato negativamente l'attività delle stesse industrie manifatturiere, specie in quei settori che richiedono maggiori quantitativi di energia.

Infatti le industrie che hanno presentato nel 1949 le minori percentuali di aumento rispetto all'anno precedente sono proprio le chimiche (+ 6,3) e le metallurgiche (+ 0,8) le quali sono state forzatamente costrette a limitare le produzioni elettrochimiche ed elettrometallurgiche.

Tutto lascia presumere, quindi, che gli effetti favorevoli della congiuntura in atto nel corso del 1949 non siano adeguatamente rappresentati dal già confortevole aumento registrato dall'indice ufficiale, dato che è intervenuta, a contenere l'incremento stesso, una causa particolare di natura extracongiunturale. Trascuro, inoltre, le ripercussioni sull'andamento produttivo delle agitazioni sindacali, nei diversi mutevoli tipi a sfondo non sempre economico.

DI VITTORIO. E la disoccupazione?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ne parlerò più avanti; ma questa non è la strada per risolverla! (*Applausi al centro e a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

Consentitemi qualche confronto internazionale, quale risulta dal recente rapporto del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite del 13 febbraio ultimo scorso, il quale fornisce un quadro abbastanza completo dell'andamento della produzione industriale nel mondo, sia pure limitatamente ai primi nove mesi del 1949. Vi sarà di conforto osservare che, mentre tale produzione accusa un aumento medio del 5 per cento per la generalità degli Stati esteri, noi ci troviamo al 6 e mezzo per cento.

Per quanto riguarda l'Europa, il suddetto Consiglio economico e sociale ha elaborato un indice della produzione delle industrie minerarie e manifatturiere, con base 1937 uguale a 100, di cui riporto i valori per il biennio 1948-49, insieme ai dati contenuti per l'Italia nella stessa pubblicazione:

	EUROPA (esclusa l'U. R. S. S.)	ITALIA
1948:	—	—
1° trimestre . . . . .	88	87
2° trimestre . . . . .	92	
3° trimestre . . . . .	91	
4° trimestre . . . . .	99	95
1949:		
1° trimestre . . . . .	102	89
2° trimestre . . . . .	106	102
3° trimestre . . . . .	101	99

Da questi dati potete rilevare come l'indice della produzione italiana gradualmente si avvicini all'indice generale della produzione europea. E se osserviamo la dinamica dei primi nove mesi del 1949, sembrerebbe che l'andamento congiunturale italiano abbia qualche posizione di miglior favore rispetto all'andamento degli altri paesi europei.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Le esportazioni, verso le quali l'attenzione del Governo si è rivolta con particolare intensità, nel loro insieme si sono comportate in modo superiore alle nostre prudenti aspettative e, vorrei dire, alle nostre trepide aspettative. Nel 1949 si esportò per 633 miliardi di lire, contro 571 del 1948, con un incremento del 10,9 per cento. Il controvalore in dollari fu di milioni 1.107 nel 1949 contro milioni 1.067 del 1948, con un incremento del 3,7 per cento. Le esportazioni in lire di novembre e dicembre (gli ultimi due mesi statisticamente conosciuti) sono superiori alla media mensile dell'anno: il controvalore in dollari è leggermente inferiore in novembre, superiore in dicembre.

Le importazioni, aumentate sia per quantità sia *ad valorem* in lire nel 1949, rispetto al 1948 (segno di un crescente respiro del commercio internazionale), hanno avuto una leggerissima contrazione nel controvalore in dollari: milioni 1.500,5 contro milioni 1.501,4, pari al 0,2 per cento.

Ma soprattutto consentitemi di sottolineare il miglioramento del rapporto, in dollari, delle esportazioni rispetto alle importazioni: 73,8 per cento nel 1949 contro 71,1 per cento nel 1948. Il che vale a dire che nel 1949 le esportazioni hanno coperto circa il 74 per cento delle importazioni, mentre nel 1948 avevano coperto circa il 71 per cento.

Onorevoli colleghi, se io mi soffermo sopra questi dati è perché sono dati che tornano a onore non del Governo, ma dei 46 milioni di italiani che hanno saputo compiere questi sforzi e hanno quindi il diritto che si renda qui loro pubblica testimonianza di tali sforzi. (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. È chiaro che ci siamo anche noi.

*Una voce al centro.* No, tutto è avvenuto « malgrado » voi!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* I consumi sono ulteriormente aumentati nel corso del 1949. Essi possono calcolarsi, globalmente, al 96,8 per cento rispetto al 1938, mentre nel 1948 risultavano del 90 per cento: un miglioramento globale del tenore di vita, attenuato tuttavia dall'incremento della popolazione. Il livello individuale dei consumi, pur essendo aumentato del 15 per cento rispetto al 1947, si può ancora ritenere inferiore del 10 per cento rispetto al 1938. Dettagli interessanti avrete letto nella relazione economica. Siamo però desiderosi di sottolineare che, mentre va progressivamente ricostituendosi la disponibilità media giornaliera individuale di sostanze

nutritive e di calorie, il gas-luce immesso al consumo nel 1948-49 supera di circa il 40 per cento quello del 1938-39: raddoppiata risulta l'erogazione di energia elettrica ad uso illuminazione.

Il consumo dei filati e dei tessuti, nei primi nove mesi del 1949, accusa un aumento del 28 per cento nei confronti del corrispondente periodo del 1948.

L'indice delle vendite dei grandi magazzini (elaborato dall'unione delle camere di commercio), assumendo l'anno 1946 uguale a 100, è passato, per il 1949, ad una media annua di 175,38 contro 144,42 del 1948: raggiunse, in dicembre 1949, l'indice 321 contro 287 del dicembre 1948. Superata la consueta caduta stagionale dopo dicembre, l'indice provvisorio del gennaio 1950 segna un incremento del 24 per cento rispetto al gennaio 1949.

Anche i consumi voluttuari hanno segnato un incremento. Nel 1948-49 le vendite dei tabacchi sono aumentate del 20 per cento rispetto all'esercizio precedente (causa non ultima del confortante incremento delle entrate) e i biglietti venduti nei cinematografi sono raddoppiati rispetto al 1938. Le immatricolazioni di autovetture nuove, nei primi dieci mesi del 1949, superano del 45 per cento le corrispondenti immatricolazioni del 1948.

Faremmo torto, quindi, a milioni di italiani, silenziosi artefici della ricostruzione, se non riconosciamo che nel 1949 si è camminato con ritmo soddisfacente, non inferiore a quello del 1948.

*Una voce all'estrema sinistra.* E i fallimenti?...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Ne parleremo più avanti.

Mancheremmo — dicevo — al nostro dovere, se non riaffermassimo ancora una volta la ferma fiducia in ulteriori continui progressi, nonostante le fatiche da sopportare e le difficoltà da superare.

Vorrei dire a questo punto una parola di fede cosciente ai dubitosi, i quali si domandano il significato di alcuni aspetti, veri o temuti, della congiuntura attuale.

Esiste nel settore agricolo — o meglio in alcune sezioni di esso — un orientamento al ribasso dei prezzi all'ingrosso considerato inquietante sia in se stesso, sia quale sintomo premonitore di possibili depressioni in altri settori. Esiste un problema più generale di sfasamento tra la curva dei prezzi all'ingrosso e la curva dei prezzi al minuto. Molte imprese, inoltre, dichiarano di lavorare per il magazzino o di dover ridurre i loro turni di lavoro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Alcuni settori vedono accentuarsi le loro difficoltà esportative e vorrebbero interventi anche di ordine monetario per risolvere le loro difficoltà. Affiora — cautamente, invero — l'accusa di aver consolidato le tariffe salariali a livelli superiori all'anteguerra; e si citano, a documentazione di queste ansie e di questi fatti, gli aumenti dei dissesti e dei protesti, la chiusura di aziende, e così via.

Desidero dare, a queste preoccupazioni, una franca, meditata risposta.

Esiste in ogni dopoguerra una necessità di risanamento derivante non solo dalla « riconversione industriale », ma dall'eliminazione dal mercato di improvvisati operatori patologicamente nutriti dalla guerra e dall'inflazione. Tale risanamento può essere ritardato (ed è un male) ma non evitato; è salutare come qualsiasi eliminazione di elementi nocivi dall'organismo. Le aziende irrimediabilmente bacate rappresentano un permanente peso, diretto od indiretto, per la collettività e sarebbe grosso errore interrompere il processo risanatore del mercato. Le somme, che si vorrebbe si spendessero per certi risanamenti impossibili, proprio nell'interesse delle maestranze ben meglio si potrebbero spendere in altri investimenti salutari! (*Applausi al centro e a destra*).

Ma, accanto a ditte che scompaiono, altre stanno sorgendo e in maggior numero, come risulta dalle iscrizioni anagrafiche. Anche la statistica dei nati ha importanza, non soltanto la statistica dei morti! (*Approvazioni al centro e a destra*).

Debbo inoltre, con tutta schiettezza ricordare che anche se, per avventura, ci trovassimo — e non lo credo — nella fase di depressione del ciclo economico, si può bensì chiedere allo Stato di attenuare gli effetti con una politica anticiclica: ma non si può chiedere alla collettività di assumerne tutte le ripercussioni negative, così come la collettività non fa propri i benefici della fase ascendente del ciclo (*Approvazioni al centro e a destra*). Non credo, però, si debba parlare di crisi: si tratta, ad avviso prevalente, di un transitorio fenomeno di assestamento, così come avvenne nei mesi scorsi in America.

Vi sono dei problemi da affrontare. Abbiamo bisogno che l'agricoltura non declini, perchè in tal caso si ridurrebbe la capacità di consumo di milioni di italiani, con danno generale. Abbiamo bisogno di attenuare lo sfasamento fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, che non torna a vantaggio nè dei produttori nè dei consumatori. Abbiamo bi-

sogno di potenziare le esportazioni soprattutto verso l'area del dollaro e verso i nostri più importanti mercati di assorbimento: a questo riguardo, mentre continuiamo a ritenere deleterio qualsiasi rimedio che stia a significare manovra del corso del cambio, può essere opportuna, per alcuni settori, la strada delle facilitazioni fiscali e di determinate garanzie agli esportatori.

DUGONI. Evviva Costa!

*Una voce al centro.* Lei ha capito a rovescio!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* D'altra parte, sono tutte misure che dovranno essere presentate al Parlamento, se saranno proposte per l'attuazione.

LOMBARDI RICCARDO. Pensi alle manovre che si svolgono in borsa in questo momento!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Se queste misure sono fatte per male, stia tranquillo che non passeranno! (*Applausi al centro e a destra*).

Desideriamo spingere al massimo le nostre esportazioni, evitando, beninteso, i turbamenti monetari che potrebbero derivare da un'ulteriore accumularsi di saldi creditori immobilizzati: una più intensa politica di importazione da determinate aree, entro i limiti di una sana economicità, ci sembra la strada principale, anche se non la sola, per dare una contropartita a determinate esportazioni.

Vi assicuro che i singoli titolari dei dicasteri interessati stanno attentamente sorvegliando la situazione perchè queste fondamentali necessità possano trovare congrua soddisfazione. Tali problemi dovranno, inoltre, essere collocati nella più vasta cornice di un riesame della nostra struttura industriale, in relazione a necessità integrative sul piano della collaborazione europea. La tariffa doganale, in corso di realizzazione, dovrà essere strumento base per la nostra politica economica di domani.

I miei colleghi di Governo vi intratterranno ampiamente sui singoli argomenti in occasione della discussione di ciascun bilancio.

Però, ora, onorevoli colleghi, al centro di tutte queste difficoltà, noi troviamo, ancora una volta, il problema tante volte sfiorato, ma forse non sufficientemente affrontato: il problema dei costi di produzione. Esso lega a una solidale responsabilità Governo e privati; per questo abbiamo visto con piacere le categorie industriali indire, per il prossimo maggio, un apposito convegno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Favorire il rimodernamento delle attrezzature, attraverso il piano E. R. P. o mediante particolari possibilità di finanziamento; svolgere una politica di scambi con l'estero che permetta di acquisire le materie prime e i materiali di consumo dalle aree economicamente più convenienti; creare le condizioni per il miglior rendimento del lavoro, in modo da attenuare l'incidenza del costo di manodopera sul costo di lavorazione, fermi restando gli attuali livelli salariali; respingere qualsiasi tendenza a gravare le singole imprese di maggiori oneri generali; favorire la razionalizzazione della nostra produzione; determinare, con l'incoraggiamento alla formazione di crescenti disponibilità monetarie, le condizioni per una progressiva riduzione del costo del denaro; provocare attraverso la dilatazione della produzione le condizioni per ampliare la base di riparto dei costi generali; questo ritengo debba essere, a grandi linee, il contributo che il Governo potrà apportare all'azione privata nella riduzione dei costi;...

DI VITTORIO. E i profitti non c'entrano nei costi?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim, del bilancio*. Fino ad ora i profitti non fanno parte dei costi. (*Si ride - Commenti al centro*).

... riduzione ch'è indispensabile per mettere la nostra produzione industriale ed agricola in condizioni di poter competere, all'interno e all'estero, con la concorrente produzione straniera; riduzione, inoltre, tanto più necessaria in relazione alla nostra decisione di camminare sulla strada della progressiva liberalizzazione degli scambi, appena avremo la nostra tariffa doganale, e con le riserve che conoscete per quanto riguarda le pratiche discriminatorie, il problema della nostra manodopera eccedente e la liberazione delle partite invisibili.

Una graduale, sostanziale liberazione sarà un bene concreto per il complesso dei nostri consumatori e per le diverse nostre esportazioni. Essa potrebbe, però, tradursi in risultati dolorosi per la nostra « occupazione », qualora le imprese italiane non avessero raggiunto un sufficiente grado di vitalità.

Consentitemi, prima di passare al piano degli investimenti, qualche accenno sui problemi del credito e della circolazione.

Non siamo ancora in possesso di un completo bilancio monetario per l'anno 1949. Debbo quindi riferirmi a due tra le fonti tipiche le più importanti della formazione del risparmio nazionale: in primo luogo ai depositi bancari che, salvo migliori accertamenti, sono

passati, al 31 dicembre, a 1942 miliardi, all'incirca i due terzi del valore prebellico, con un aumento di 422 miliardi nei 12 mesi, contro 494 miliardi di incremento nel corso del 1948; la differenza, derivante da probabili maggiori autoinvestimenti, nonché dal più copioso afflusso di risparmio verso investimenti all'infuori del sistema bancario, è in massima parte compensata da un maggiore incremento nella seconda fonte di disponibilità monetaria: il risparmio postale. Questo registra un aumento di 170 miliardi nel 1949, contro 130 miliardi del 1948, che rappresenta un altro indice fondamentale di risanamento. Dovremo insistere su tutto ciò che rappresenta incremento delle nostre disponibilità monetarie, poichè soltanto tale progressivo aumento permetterà quella graduale riduzione del costo del denaro, da lungo tempo auspicata dal mondo della produzione, che malamente potrebbe essere cercata attraverso altre direzioni e altri tentativi.

Sempre aperta è la polemica circa il funzionamento del nostro sistema bancario, in ordine alla politica degli impieghi; polemica che porta spesso ad affermare una pigrà politica di impieghi del nostro sistema. Dalle cifre che vi sono sottoposte nella relazione economica rileverete invece che la percentuale degli impieghi sui depositi, nel corso del secondo semestre 1948 e dell'anno 1949, è gradualmente risalita al 75 per cento; percentuale considerata dai tecnici molto rilevante e da taluno quasi imprudente. Nell'insieme del sistema, sarebbe perciò fuori luogo affermare che le nostre aziende di credito siano venute meno al loro compito di spingere la politica di investimenti al massimo compatibile con la salvaguardia dei depositi affidati alle loro cure: poichè, non dimentichiamolo, nello sfondo della politica creditizia deve giustamente imporsi la tutela del depositante.

Dalla relazione avrete appreso che le emissioni dei valori mobiliari hanno superato di 35 miliardi quelle del 1948, con dei dati che potrete trovare nel testo.

È all'ordine del giorno del nostro programma il favorire l'afflusso di capitali esteri in Italia per aiutare la nostra ripresa economica, pronti - da parte nostra - ad adottare tutti quei provvedimenti che, nell'interesse della nazione, possano facilitare tale afflusso. Alcune iniziative sono in corso: vi prego, tuttavia, di essere estremamente cauti nel valutare le attuali possibilità di apporto soprattutto per quanto riguarda i capitali privati. Preferiamo portarvi un giorno dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

consuntivi più generosi dei preventivi, che non trovarci invece in una situazione inversa.

Sono, però, lieto di dirvi che, a seguito di conversazioni iniziate a Washington nello scorso settembre, da alcune settimane trovasi in Italia l'eminente economista Paul Rosenstein Rodan, delegato della Banca internazionale della ricostruzione, incaricato di concretare le forme e le dimensioni dell'eventuale aiuto che potrebbe essere dato per i nostri programmi di investimento, soprattutto in correlazione al piano straordinario di lavori per il Mezzogiorno.

Seguiamo con molta attenzione l'andamento delle borse-valori e conosciamo le ansie dei portatori di titoli azionari. Abbiamo fede! Se è vero che nessun accorgimento artificioso può destare in modo sano e duraturo l'interesse del risparmio per i titoli azionari, è altrettanto vero che i fatti stessi si incaricheranno di confermare un meditato e consapevole ottimismo sulle prospettive del nostro apparato produttivo.

Il progressivo miglioramento di tono dev'essere soprattutto la risultante di un costante miglioramento della nostra situazione economica, che consenta alle singole imprese di dare crescenti soddisfazioni ai propri azionisti. E la nostra politica, diretta a proteggere la sana iniziativa privata, ad accelerare il ritmo della ripresa in atto, costituirà il vero apporto-base affinché le aspettative dei portatori di titoli azionari trovino soddisfacimento nel prossimo futuro. Il Governo, non da oggi, riconosce la funzione fondamentale delle borse, e non soltanto quale via maestra di finanziamento delle imprese. Lo riafferma oggi, nella certezza che essa potrà sempre meglio svolgersi nel superiore interesse del paese.

E poiché era corsa la voce che fosse intenzione del Governo di ripristinare la sovrimposta di negoziazione dell'1 per cento, smentisco nel modo più assoluto questa voce; ché, anzi, tale imposta, ora transitoriamente sospesa, si proporrà a voi di abolire definitivamente con un disegno di legge che il ministro delle finanze sta preparando.

*Una voce al centro.* Bene!

LOMBARDI RICCARDO. Questa è la voce che occorre.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Desidererei davvero conoscere il suo pensiero, al riguardo.

La politica della circolazione è rimasta fedele al principio da tempo enunciato di seguire, in un quadro di stabilizzazione di prezzi, le necessità del mercato in correla-

zione alla dilatazione del volume degli scambi e del reddito nazionale.

Già sapete che al 31 dicembre 1949 essa ascendeva a miliardi 1058, con un aumento di circa il 9 per cento rispetto al 31 dicembre 1948.

Forse sono stato inesatto dicendo che non ci si accusava più di inflazione, perché vi fu qualche foglio che, appena conosciute le cifre della circolazione di dicembre, accusò subito il Governo di favorire un'inflazione. Dopo 15 giorni gli stessi fogli cominciarono ad accusare il Governo di preparare invece la deflazione.

Nel corso del bimestre gennaio-febbraio vi sono stati i consueti rientri; per quanto si tratti di cifre non definitive, a fine febbraio si era a circa 980 miliardi comprese le am-lire.

Come vedete, il margine di dilatazione corrisponde pienamente allo sviluppo degli scambi e del reddito verificatosi nel corso dell'anno.

Farò ora qualche brevissimo accenno sul fondo-lire e sulle riserve auree.

Il fondo-lire E. R. P. esistente presso la Banca d'Italia al 31 dicembre 1949 ascendeva a milioni 159.536,8. Affermazioni inesatte sono state poste in circolazione circa la politica del Tesoro in materia. Il Tesoro, in linea generale, non sarebbe stato d'accordo di anticipare la spendita del fondo-lire prima della sua creazione: ma questa posizione pregiudiziale restò sempre sul piano teorico, poiché la realtà fu quella della formazione di un fondo-lire effettivo più celere delle possibilità di spesa. Il Tesoro non può che desiderare la spendita più sollecita, per evitare squilibri monetari che potrebbero nascere in dipendenza di un fondo stagnante.

Mi auguro, quindi, che nello sforzo comune noi sappiamo accelerare la procedura amministrativa e legislativa richiesta per l'utilizzo. Notevole contributo a tale accelerazione rappresenta la costituzione di un comitato misto italo-americano, i cui membri (del Governo italiano e della missione E.C.A.) periodicamente esaminano le vie più opportune per il migliore e più sollecito utilizzo.

Concedetemi ch'io rinnovi in questo momento i ringraziamenti più fervidi alla missione E. C. A. e in particolare al suo autorevole capo, il ministro James D. Zellerbach, per la collaborazione veramente cordiale sempre prestata nell'affrontare e risolvere i molteplici nostri problemi. (*Applausi al centro e a destra*).

Per quanto riguarda le riserve valutarie in oro e divise forti, lieti di aver potuto ri-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

costituire un apprezzabile baluardo dopo la quasi completa volatilizzazione bellica e post-bellica, riteniamo di poter seguire oggi una politica di sostanziale mantenimento delle posizioni raggiunte, senza perseguire ulteriori incrementi.

Le nostre riserve rappresentano una massa di rispetto che non riterremo utile intaccare, e ciò sia per fronteggiare le incognite derivanti da un'ampia liberazione di scambi e di pagamenti in Europa, sia per non giungere al 1° luglio 1952 in condizioni di non poter fronteggiare il deficit della nostra bilancia dei pagamenti per l'ulteriore periodo di tempo necessario a condurla al pareggio. Ci sembra questo un giusto punto limite fra esigenze monetarie ed esigenze di altro tipo.

Da non confondersi con le riserve vere e proprie sono altre disponibilità monetarie derivanti da precedenti nostre esportazioni di prodotti industriali e agricoli. L'accumulo di quei saldi da lungo tempo (da oltre un anno) è oggetto di consapevole vigilanza da parte del Governo, il quale, pur non ignorando le necessità delle esportazioni, difficilmente potrebbe ammettere un appesantimento della situazione. Come già accennato, il potenziamento delle importazioni, ben inteso nei limiti della loro economicità, è la strada su cui cercheremo di camminare.

Per quanto riguarda l'area della sterlina è al vostro esame un disegno di legge diretto a facilitare importazioni di macchinari e di navi, contro finanziamenti a media scadenza, nonché il sorgere di iniziative all'estero che consentiranno l'impiego di tecnici e di mano d'opera italiana.

Ma, onorevoli colleghi, se le mete conseguite nel risanamento monetario e finanziario e nella ricostruzione economica sono motivo di legittima soddisfazione per il paese e per noi, non vi può essere per noi, uomini responsabili, serenità interiore sino a quando un numero troppo grande di italiani cerca, invano, occupazione. Da ciò il fermo proposito del Governo di intensificare i suoi sforzi affinché larghe aliquote di disoccupati possano entrare nel solco fecondo del lavoro. (*Approvazioni al centro*). Le statistiche in questa materia sono, purtroppo, assai approssimative. Dai dati contenuti nella relazione economica rileverete che la popolazione attiva disponibile, già al netto dell'emigrazione, è cresciuta di oltre 2.500.000 unità dal 1936 ad oggi, sia a seguito dell'incremento della popolazione, sia per una sua tendenza ad un relativo invecchiamento (sembra che la popolazione italiana cominci ad essere soggetta a questo fenomeno di in-

vecchiamento). La cifra attuale di disoccupati è inferiore all'accrescimento della popolazione attiva: cosicché un rilevante numero di nuovi lavoratori è stato assorbito all'interno, nonostante le distruzioni della guerra, le difficoltà della riconversione industriale, la diminuzione del personale delle forze armate ed altre cause che hanno concorso a diminuire le possibilità di lavoro. Per misurare con esattezza i risultati raggiunti in questi anni occorre non dimenticare che, in Italia, un'apparente stabilità della disoccupazione significa l'assorbimento annuo di circa 200.000 nuove reclute del lavoro.

DI VITTORIO. Ma perchè è diminuito il numero degli occupati?

PELLA, *Ministro del tesoro* è ad interim del bilancio. Il problema dell'assorbimento dell'attuale accumulo resta però sul tappeto con tutti i suoi gravi aspetti sociali. Si continuerà certamente ad aggredirlo con tutti gli strumenti a nostra disposizione e soprattutto: col massimo potenziamento delle nostre possibilità di investimenti; con una dilatazione delle nostre possibilità emigratorie, nel quadro di una migliore solidarietà internazionale; col nostro inserimento in iniziative che permettano un maggiore assorbimento di mano d'opera italiana all'estero.

Debbo, però, onestamente dirvi che, mentre esiste la certezza di poter risolvere, entro un ragionevole periodo di tempo, il problema dell'eccesso della nostra disoccupazione, serviremo male la verità lasciando credere a possibilità miracolistiche di rapida ed integrale soluzione.

Per quanto riguarda il programma degli investimenti, consentitemi, a titolo di premessa su questo argomento, in cui si sono concentrati e si concentrano gli sforzi del passato e dell'attuale Governo, di rilevare che, nel corso del 1949, gli investimenti lordi, pubblici e privati, ammontarono in via consuntiva reale, a circa il 20 per cento del prodotto nazionale, contro il 21,4 per cento della Gran Bretagna, il 18,1 per cento della Francia, il 14,2 per cento degli Stati Uniti.

Meditate, vi prego, queste percentuali; esse non rappresentano il titolo di merito del Governo, rappresentano il titolo di merito del consumatore italiano, che sa risparmiare. Tenendo conto del reddito individuale, molto superiore al nostro, di ciascuno dei tre paesi indicati (non dimentichiamo che il reddito individuale medio francese è doppio del nostro e lo era all'incirca anche prima della guerra, che il reddito medio individuale del cittadino inglese è più di tre volte il nostro e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

che il reddito medio individuale del cittadino statunitense è oltre sette volte il nostro), vi sarà facile concludere, dal confronto di queste percentuali, che lo sforzo compiuto da noi, in termini di risparmio-investimenti, è stato veramente notevole.

Vi sono dei limiti invalicabili entro cui qualsiasi più ambizioso programma deve contenersi.

In primo luogo, dal punto di vista economico-monetario generale, esso non può andare oltre i limiti delle risorse esistenti in termini di disponibilità interne e di capitali esteri. Non oltrepasseremo questi limiti, poiché, altrimenti, cammineremo sulle strade dell'inflazione ed in breve tempo, dopo una transitoria euforia, cadremo nell'abisso; e lo stesso fenomeno della disoccupazione si presenterebbe in dimensioni più imponenti.

Sulle disponibilità del paese dovranno contemporaneamente servirsi Stato e privati: il primo per coprire, purtroppo, il *deficit* di bilancio, per ridurre progressivamente i residui passivi, per finanziare gli investimenti pubblici non compresi ancora in bilancio; i secondi per finanziare gli investimenti della privata iniziativa. Sarà nostra preoccupazione che nessuna disponibilità resti inutilizzata: ma sarà nostro dovere non oltrepassare le colonne d'Ercole delle disponibilità, nel quadro di una politica della circolazione che, nella sua elasticità, intende mantenersi nella posizione di risultante dall'andamento del reddito nazionale. Ci ammonisce Pasquale Jannaccone che «se ogni nuovo investimento è un moltiplicatore di beni, la velocità di circolazione della moneta, come l'esperienza dimostra, ha un moltiplicatore assai più grande e crescente con la sua quantità».

Occorre vigilare su un altro punto: una politica di larghi investimenti pubblici tende ad esasperare il *deficit* della bilancia commerciale: perciò i maggiori investimenti trovano limiti inesorabili non solo nella quantità di risparmio disponibile ma anche nella necessità di migliorare e non peggiorare il *deficit* della nostra bilancia con l'estero.

Con questi presupposti, il Governo si presenta a voi con un piano di pubblici investimenti costituito dai seguenti impegni e programmi: 1°) opere di cui agli stanziamenti del bilancio in corso e del bilancio 1950-51, oltre all'utilizzo dei residui stanziamenti di alcuni dicasteri per esercizi anteriori; 2°) programma straordinario decennale per il Mezzogiorno; 3°) programma straordinario per altre aree depresse; 4°) programmi contemplati da disegni di legge di utilizzo fondo-lire,

tuttora dinanzi al Parlamento per l'approvazione o in corso di presentazione; 5°) altri programmi aggiuntivi, da finanziare con altre fonti, in particolare per il completamento della ricostruzione ferroviaria per i danni di guerra, per acquisti di macchinari e di navi nell'area sterlina.

Conoscete, attraverso i singoli bilanci, le opere del primo gruppo.

Intendo, invece, sottolineare il programma straordinario decennale per il Mezzogiorno, che costituisce punto fondamentale — sotto il profilo economico, politico e sociale — del programma dell'attuale Governo. Per la prima volta nella storia dello Stato italiano si propone al Parlamento di mettere in cantiere un piano di vastissimo respiro in cui le quasi secolari aspirazioni dei fratelli del sud abbiano finalmente soddisfazione. (*Applausi al centro e a destra*).

Ma tale piano deve essere esaminato anche sotto un profilo di convenienza economica solidale di tutto il paese. Dar lavoro a molte schiere di disoccupati significa aumentare la richiesta di materiali e di prodotti industriali da impiegare nelle varie opere, ma significa anche aumentare la capacità di consumo di vaste aliquote di disoccupati passati al mondo del lavoro: significa, quindi, aumentare la domanda di beni di consumo per alimentazione, vestiario e così via. Il piano straordinario sarà quindi un volano potente che tonificherà la vita del paese, nei settori industriali ed agricoli, al nord e al sud.

Consentitemi di sottolineare la singolare, felice circostanza. Al particolare fervore di un uomo delle estreme montagne del nord, ad Alcide De Gasperi, si volle riservare la lieta ventura della realizzazione di tante inappagate attese, con una legge che, nella storia d'Italia, giustamente resterà legata al suo nome. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Quale sia il contenuto del piano già conoscete dai comunicati ufficiali e meglio rileverete dal disegno di legge che il Presidente del Consiglio ha avuto l'onore di presentare.

Esso comprende vaste opere per la bonifica, la irrigazione, la trasformazione agraria, la sistemazione dei bacini montani, la viabilità minore, gli acquedotti e le relative fognature, il turismo, nonchè impianti accessori per la valorizzazione di prodotti agricoli, il tutto anche in dipendenza della riforma fondiaria. Esso troverà attuazione attraverso quell'ente autonomo che conoscete, la Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

garantire la massima celerità in sede esecutiva, pur mantenendo i necessari efficaci controlli.

Rileverete dal disegno di legge che, per i primi due anni, la copertura sarà per circa due terzi trovata nel fondo-lire E. R. P. e nel fondo-lire *Interim-aid*, mentre per gli esercizi successivi sarà iscritto nel bilancio del Tesoro un contributo annuo di 70 miliardi. Nel corso del decennio, conformemente ad una decisione già presa dal passato Governo in un quadro di solidarietà tra nord e sud, tra industria ed agricoltura, affluiranno automaticamente alla Cassa i rimborsi in capitale ed interessi, dei prestiti concessi per l'importazione di macchinari sul piano E. R. P.

Purtroppo gli investimenti hanno l'indeclinabile pretesa di voler essere pagati; pertanto, ad integrazione, si sono adottati i provvedimenti fiscali che conoscete.

Si dirà che ancora una volta si è ricorso alle imposte sui consumi; siate certi che il meccanismo delle imposte dirette sta funzionando, ed assolverà al suo compito concorrendo a fronteggiare i 70 miliardi che resteranno scoperti per il futuro.

Il programma per le altre località economicamente depresse dell'Italia settentrionale e centrale comprenderà esso pure opere di bonifica, di irrigazione, di trasformazione agraria, di sistemazione di bacini montani, nonché opere per la viabilità minore, acquedotti e relative fognature, il tutto (come per la Cassa del Mezzogiorno) anche in dipendenza della riforma fondiaria. Il complesso del piano straordinario decennale di lavori per il Mezzogiorno e per le altre regioni ascende a 120 miliardi annui, che nell'esercizio 1950-1951 avranno le seguenti destinazioni: opere per trasformazione fondiaria e riforma agraria 30 miliardi; irrigazione e bonifiche 52 miliardi; sistemazione bacini montani e miglioramenti agrari 10 miliardi; viabilità locale 10 miliardi; grandi acquedotti (progetto Tupini) 14 miliardi; turismo 4 miliardi.

Per quanto concerne le opere da finanziare sul fondo-lire, ricordo che la programmazione sul fondo 1948-49, aggiornata sul finire dell'anno scorso, riflette il settore dell'agricoltura, quello delle ferrovie, i lavori pubblici, le case Fanfani, i cantieri di rimboschimento Fanfani, la marina mercantile, la siderurgia, il turismo, un particolare programma di incremento edilizio, uno speciale finanziamento a favore delle medie e piccole industrie per acquisto attrezzature su area

non dollaro, un aumento del fondo per il finanziamento delle industrie del Mezzogiorno.

Esiste, poi, il piano di importazione attrezzature industriali (fra cui, in notevole misura, impianti elettrici) per somme cospicue, accompagnate da correlativi finanziamenti, i cui rimborsi — come accennato — affluiranno alla Cassa per il Mezzogiorno.

Altri stanziamenti sono progettati d'accordo con la missione E. C. A.

Per quali ragioni il Governo affronta ora un così vasto piano di investimenti pubblici?

Il Governo si accinge oggi a più larghi investimenti di carattere pubblico, in base alla ragionata consapevolezza che, nel quinquennio decorso, una quota elevata di risparmio venne destinata, come era doveroso ed indispensabile ai settori dell'agricoltura e dell'industria più immediatamente produttivi, sia in beni di consumo per l'interno, sia in beni da esportare per ridurre il pauroso *deficit* iniziale della bilancia dei pagamenti, oltre alla ricostruzione di quei beni strumentali, come le ferrovie e la marina, la cui carenza abbassa paurosamente il reddito di una nazione. Assolte, nella parte più urgente, tali necessità fondamentali, il Governo ritiene di dover puntare decisamente sulle conclamate necessità del Mezzogiorno e di alcune altre aree depresse, col programma straordinario sopra indicato. Lo può fare, lo deve fare in questa terza fase a seguito del felice raggiungimento di un primo equilibrio nell'opera di risanamento e di ricostruzione: malamente e non senza gravi pericoli avrebbe potuto affrontarlo ieri, quando la nostra economia e la nostra finanza ancora giacevano in mezzo alle rovine.

Sentirete forse, onorevoli colleghi, la tentazione di tradurre in cifre riassuntive il programma. Avrei qualche perplessità nel farlo. Il problema degli investimenti non può essere e non è per sua natura un problema di rigida programmazione.

Deve essere seguito, integrato, corretto in funzione delle più notevoli esigenze sul piano della formazione del risparmio, delle ripercussioni sui prezzi, dell'efficienza dell'iniziativa privata e così via. Una certezza dovete avere: che la volontà realizzatrice sarà spinta al più alto grado. Vi porto qui l'espressione del fermo proposito dei singoli ministri, tutti protesi a dare il contributo del massimo sforzo.

Per quanto riguarda il Tesoro, sempre grato per l'opera impopolare della Ragioneria generale a difesa del pubblico denaro nel quadro delle leggi vigenti, annuncio di aver

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

costituito una commissione di tecnici di alta competenza per la revisione della legge di amministrazione e di contabilità in parte invecchiata (*Applausi al centro*) e bisognosa di essere aggiornata, in relazione alle attuali necessità di maggiore snellezza, non incompatibili con l'esigenza di un rigoroso controllo.

Se volessimo arrischiare una valutazione complessiva degli investimenti pubblici e privati a cui andiamo incontro per il prossimo esercizio, ritengo che dovremmo pensare ad una cifra lorda di 1.500 miliardi.

Non abbiamo intenzione di mortificare l'iniziativa privata, che resta la principale molla di tutto il nostro sistema economico e che troverà nel piano dei pubblici investimenti il suo efficace volano. L'economia privata, con la sua iniziativa, con la sua agilità, con la sua prontezza, con la sua facoltà di adattarsi rapidamente alle situazioni mutevoli, capterà tutto il risparmio che non sarà assorbito dai piani di Governo.

Per gli investimenti privati il Governo ha un prevalente dovere: di mantenere l'ordine economico, e vorrei dire l'ordine pubblico, ed il rispetto della legge, affinché i vari fattori della produzione disponibili possano combinarsi nel modo più utile e redditizio. A titolo di corollario, questo dovere importa che il Governo rimanga vigilante in confronto di fatti o di fenomeni che possano turbare quella stabilità acquistata, a prezzo di tanti sacrifici, anche nel settore monetario.

Ciò vuol dire che non porremo remore all'attività economica: e cercheremo, sia pur gradualmente, di eliminare quelle che tuttora sussistono. Ma vuol dire anche che, se per avventura, per cause interne o per cause di carattere internazionale, dovesse riprendere da noi un preoccupante movimento ascensionale di prezzi, ossia un moto di svalutazione monetaria, noi non esiteremo a prendere le misure più idonee, ma, se occorre, le più dure affinché tale movimento sia stroncato e non si traduca nell'infernale spirale inflazionistica, con che la vita economica del nostro paese sarebbe nuovamente sconvolta.

Ho finito, onorevoli colleghi, e vi ringrazio della vostra paziente, benevola attenzione. Senza ottimismo e senza pessimismo, con la doverosa serenità delle cifre e dei fatti, prima con la relazione economica in vostro possesso ed oggi con la mia esposizione, ho cercato di darvi un quadro ampio e completo dei progressi compiuti sulla strada della ricostruzione. Sono le tappe percorse dal paese, da milioni e milioni di italiani, i quali giustamente hanno diritto che da questo banco si renda testimo-

nianza dei risultati conseguiti a prezzo di tanto sforzo.

È stata debellata l'inflazione che, poco più di due anni fa, sembrava indomabile; si è, di conseguenza, determinata quella copiosa formazione di risparmio monetario senza di cui il finanziamento della ripresa economica sarebbe stato impossibile; si sta riassetando il bilancio; e — concedetemi di sottolinearlo — si è ridonato allo Stato italiano un prestigio finanziario, all'interno e all'estero, che decisamente sembrava compromesso.

Il reddito nazionale ha raggiunto l'ammontare globale prebellico e la combinata azione della manovra monetaria e del movimento dei salari e dei prezzi ha permesso, rispetto all'anteguerra, una marcata redistribuzione di redditi a favore di larghe categorie di lavoratori.

DI VITTORIO. Questo non è vero.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. La produzione industriale sfiora il livello di anteguerra; la produzione agricola si protende verso tale limite. Larghe aliquote di nuovi lavoratori hanno potuto inserirsi nel mondo della produzione.

Tutto ciò si è conseguito puntando decisamente sulla privata iniziativa.

Dobbiamo dare atto agli italiani dei successi ottenuti, successi che sono per noi la garanzia migliore per il raggiungimento di più avanzate mete.

Non saremmo, tuttavia, nel vero se non ricordassimo che tanta strada fu possibile percorrere grazie al generoso aiuto americano: trasvoli, quindi, ancora una volta, dal Parlamento italiano, il sentimento della nostra gratitudine verso il grande popolo, che, volontariamente, affronta pesanti sacrifici per un nobile scopo di grande solidarietà umana. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Li affronta stando in ginocchio! (*Proteste al centro e a destra*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Consentitemi di aggiungere che il Governo, lieto dei risultati conseguiti, trova in essi la dimostrazione della bontà di una politica diretta, sul piano economico, ad attuare il totale risanamento della economia italiana e sul piano sociale a tutelare gli interessi delle grandi masse lavoratrici e dei ceti medi.

I beni conseguiti saranno inflessibilmente difesi sulla base delle salde fondamenta gettate. Noi intendiamo camminare ora, con energia, con sollecitudine, in quella terza fase da tempo preannunciata ed ormai in atto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Ancora troveremo difficoltà, domani come ieri: ancora saranno necessari sforzi e sacrifici. Ci inoltreremo nel nuovo cammino colla certezza di una vittoria finale: un maggior benessere per tutti gli italiani, ma soprattutto per quelli che hanno, in passato, molto sofferto e tuttora soffrono.

Abbiamo fede nelle virtù costruttrici del nostro popolo! Considerate quanto esso ha saputo riedificare nel giro di pochi anni e vi troverete la ragione di una incrollabile certezza per il suo domani.

Dai nostri posti di responsabilità, affiancheremo questo magnifico sforzo, servi, noi come voi, della nazione.

In questo lungo cammino, aspro, pieno di difficoltà noi desideriamo avanzare col vostro conforto, onorevoli colleghi: per il bene del paese, per l'avvenire del nostro popolo. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per circa mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19.*)

**Risultati della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta:

Proposta di legge Targetti ed altri: « Durata in carica delle Amministrazioni comunali » (1085):

Presenti e votanti . . . . .	278
Maggioranza . . . . .	140
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	33

(*La Camera approva.*)

Disegno di legge: « Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi Annessi e Protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'accordo » (943):

Presenti e votanti . . . . .	278
Maggioranza . . . . .	140
Voti favorevoli . . . . .	219
Voti contrari . . . . .	59

(*La Camera approva.*)

*Hanno preso parte alla votazione:*

Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Andreotti — Angelini — Arata — Arcaini — Ariosto — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bellavista — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonfantini — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Palma — Diecidue — Di Leo — Donati — Donatini — Dossetti — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Fora — Foresi — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giannini Olga — Giolitti — Giovannini — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo. Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Laconi — La Malfa — La Pira — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marchesi — Martinelli — Martino Edoardo — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Migliori — Montelatici — Monterisi — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motosolese — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Negrari — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pagliuca — Pallenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pettrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sartor — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Simonini — Sodano — Spataro — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Alliata.

Bensi — Bettinotti — Bonino — Borsellino.

Chiesa Tibaldi Mary.

Del Bo.

Ferraris — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Giannini Guglielmo — Giuntoli Grazia — Guidi Cingolani Angela Maria.

Magnani — Molinaroli — Momoli.

Paganelli — Pertusio — Pucci Maria.

Raimondi — Resta — Rumor.

Saggin — Santi — Spiazzi.

Treves.

Vigo.

**Presentazione di disegni di legge.**

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini ».

Chiedo l'urgenza.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P. per il finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata per entrambi i provvedimenti.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Abbiamo ieri chiuso la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, credo che basterà rispondere a talune delle osservazioni che l'opposizione ha fatto alle modifiche del regolamento proposte dalla maggioranza della Giunta, le quali tendono a rendere più efficienti i lavori dell'Assemblea e ad evitare quei turbamenti che intemperanze o fatti possono provocare nello svolgimento dei lavori e che si risolvono in una diminuzione di prestigio dell'Assemblea e causano, inoltre, ostacoli e remore al buon andamento dei lavori.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Ho ascoltato con grande interesse i discorsi dei colleghi onorevoli Carpano Maglioli e Cavallari, i quali hanno cercato di trasfondere nell'Assemblea la loro convinzione profonda sulla inopportunità delle modificazioni che — secondo loro — non potrebbero conseguire l'effetto che si propongono non mirando ad altro che ad un inasprimento di sanzioni.

Io mi permetto di sottolineare che si tratta, nelle modifiche, non soltanto di sanzioni, ma anche di precisazioni, di determinazioni e di individuazioni dei casi specifici che possono essere deplorati e che si spera d'ora in poi di prevenire, giacché il proposito della maggioranza della Giunta è di adottare norme non repressive ma idonee a prevenire incidenti che possano turbare l'ordine dell'Assemblea.

Naturalmente ogni cosa, come ogni norma, può essere esaminata sotto un profilo diverso, ma è da questo punto di vista e con questo scopo che noi abbiamo ritenuto di proporre alla Camera le modifiche in questione, le quali, ripeto, mirano ad impedire che si ripetano fatti che sono stati da tutti deplorati e che tutti abbiamo interesse a che non si verifichino mai più.

Io non vorrei, dilungarmi nel sottoporre alla Camera il raffronto fra gli articoli 55 e 56 attualmente vigenti e le norme che la maggioranza della Giunta del regolamento propone di introdurre. Chiunque, guardando attentamente i due testi, vede chiaramente come le norme proposte tendano alla specificazione ed alla determinazione di casi. Proprio a questo proposito, da parte degli egregi colleghi della opposizione, si è detto che verrebbe con ciò stesso a diminuirsi l'autorità della Presidenza, a rendere, attraverso la specificazione dei casi, molto più difficile l'applicazione delle norme.

Ora, riguardo a questa seconda osservazione, io mi permetto di osservare che, ogni qualvolta il caso è previsto con una maggiore specificazione, allora tanto più è possibile procedere ad una applicazione più congrua e tale da evitare qualsiasi sospetto non solo che si possa procedere in base a pregiudizi ma che si possa incorrere in errori.

Riguardo, poi, alle osservazioni per cui queste proposte diminuirebbero e mortificherebbero l'autorità della Presidenza della Camera, io debbo far presente che fu proprio l'onorevole Gronchi, Presidente della Camera, che alcuni mesi or sono le presentò alla Giunta del regolamento perchè fin da allora ritenne che fosse necessario evitare le possi-

bilità di contestazioni, o, per lo meno, diminuirle in sede di applicazione dei poteri disciplinari del Presidente. E il fatto che queste proposte siano venute dalla massima autorità della Camera, esclude che siano comunque dirette a diminuirne l'autorità.

Riguardo all'altra richiesta, sulla quale hanno fatto leva i colleghi dell'opposizione, che se una riforma dovesse farsi essa dovrebbe tendere a rafforzare l'autorità del Presidente ed aumentarne i poteri, io debbo osservare che nel nuovo testo proposto sia dell'articolo 55 che dell'articolo 56, l'autorità del Presidente in nulla è diminuita dal fatto che si prospettano casi particolareggiati, poichè la direzione di tutta la discussione, la moderazione di essa e l'eventuale proposta di sanzione spettano sempre al Presidente; infatti, sia nell'articolo 55 sia nell'articolo 56, ricorre sempre la chiarissima dizione: «il Presidente può proporre». È al suo buon criterio, al suo senso di opportunità ed alla sua responsabilità che è devoluta l'iniziativa per la proposta di sanzione alla quale dovesse ricorrersi nel caso non auspicato che avvenissero incidenti da richiedere l'applicazione delle norme stabilite dagli articoli 55 e 56 del regolamento.

E a proposito del regolamento, io credo doveroso rispondere all'onorevole Calosso — il quale ha affermato che non è opportuno che il regolamento vincoli la Camera — che qualsiasi norma regolamentare fino a quando esista e non sia comunque abrogata, dev'essere applicata ed aggiungo che questo sistema è seguito principalmente in Inghilterra, e cioè nel paese al quale si è spesso riferito l'onorevole Calosso, giacché ivi sono rigorosamente applicate non solo le norme scritte ma anche le consuetudini e cioè quelle norme che derivano dalla prassi parlamentare. Deve sorgere un caso assolutamente nuovo che dia la possibilità e l'opportunità di cambiare sistema, ma fino a quando la norma esiste essa va applicata. Se effettivamente il Presidente della Camera potesse avere il diritto o la semplice facoltà di applicare il regolamento secondo l'opportunità allora si rischierebbe di instaurare un sistema tale per cui nessuno avrebbe più la sicurezza dei propri diritti e doveri, nè le minoranze, nè la stessa maggioranza.

Ora, fatta questa affermazione di principio, richiamandoci a quella legalità che deve in ogni caso — ed anche in questo che in modo specifico ci interessa — essere rispettata, io ritengo che le norme proposte siano così

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

chiare che non vi s'è il bisogno di una particolare esplicazione.

Mi corre tuttavia il dovere, riguardo a quell'articolo 13-bis sul quale tutti i colleghi hanno manifestato parere favorevole, di fare una precisazione, specialmente dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cavallari.

La maggioranza della Giunta avrebbe potuto tacere per rendere più facile l'approvazione della modifica proposta ma è doveroso precisare il nostro punto di vista, appunto per evitare che dubbi, equivoci e controversie possano sorgere in avvenire.

Nell'articolo 13-bis si fanno due ipotesi: anzitutto che il Presidente della Camera convochi, ogni qual volta lo ritenga utile, l'Ufficio di presidenza, i presidenti delle Commissioni permanenti e i presidenti dei gruppi parlamentari, per esaminare l'ordine dei lavori della Camera. È questa una norma generale che non si riferisce a casi specifici.

Il primo capoverso reca che, nella seduta successiva alla riunione, il Presidente comunica alla Camera gli accordi intervenuti.

Nel secondo capoverso si configura quell'istituto speciale di organizzazione (o di orientamento, come preferisce si dica l'onorevole Cavallari) dei lavori dell'Assemblea. L'onorevole Cavallari ha dichiarato che dovrebbe rimanere inteso che, quando un presidente di gruppo è contrario all'accordo, il Presidente della Camera non dà seguito alla comunicazione di cui al secondo comma dell'articolo 13-bis. Ma che cosa avverrà allora per la disposizione relativa al terzo comma dell'articolo? È uno scrupolo che mi spinge a chiarire la situazione, giacché io ritengo (e forse anche i colleghi della Giunta del regolamento — o per lo meno la maggioranza — credo siano della stessa opinione) che la considerazione dell'onorevole Cavallari possa avere efficacia soltanto in riguardo al disposto del primo comma, e non in riguardo al secondo comma. E ciò perché, nel caso considerato dal secondo comma, l'assemblea dei presidenti non è convocata dal Presidente della Camera in forza di un suo potere discrezionale, sibbene il Presidente della Camera effettua questa convocazione in seguito a una proposta che preventivamente abbia fatto alla Camera e che la Camera abbia accettato.

CAVALLARI. È il Presidente che propone alla Camera.

AMBROSINI, *Relatore*. Sì onorevole collega, ma il Presidente propone alla Camera che si segua questa speciale procedura. Quando la Camera ha deciso, allora il Presidente con-

voca l'assemblea dei presidenti per procedere alla determinazione del da farsi. Quindi, il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 13-bis è diverso da quello previsto dal primo comma. Nel primo comma è il Presidente, con il suo prudente arbitrio, che procede alla convocazione dell'assemblea dei presidenti. Invece, nel caso previsto dal terzo comma, al Presidente non spetta che fare la proposta ma è la Camera che deve decidere. Quindi, dopo la decisione della Camera, funziona e deve logicamente funzionare, il principio della maggioranza. Perché altrimenti basterebbe un voto contrario per arrestare tutto il procedimento che la Camera abbia deliberato, con la sua maggioranza, di adottare e si violerebbe quel principio maggioritario che è alle basi dell'istituto parlamentare ove non sarebbe ammissibile una sorta di diritto di veto. Non solo, ma è opportuno osservare a questo proposito che la Giunta del regolamento, nel presentare questa proposta innovativa, tiene conto dei diritti e degli interessi della minoranza al punto da stabilire che debbano essere sentiti anche gli iscritti a parlare non rappresentati da un gruppo politico. È uno scrupolo ammirevole, ma del quale bisogna tener conto, perché, logicamente, gli indipendenti e i rappresentanti dei partiti minori, che non raggiungono il numero minimo di dieci, costituiscono il gruppo misto e dato che tutto il sistema di funzionamento dei lavori dell'assemblea è basato sui gruppi, sarebbe stato sufficiente sentire il presidente del gruppo misto. Ed invece lo scrupolo della maggioranza della Giunta del regolamento è arrivato a tal grado che, trattandosi di deputati che non fanno parte di un gruppo politico organico, ha ritenuto che dovessero essere sentiti individualmente.

Ora, a mio modesto avviso, bisogna trarre la conclusione — e dico questo per evitare che giudizi e controversie sorgano in avvenire — che, quando sia intervenuta una preventiva deliberazione della Camera, l'assemblea dei presidenti deve seguire il deliberato della Camera, pur disponendo certamente di ampiezza e di latitudine di giudizio sul modo con cui organizzare la discussione.

È lo stesso disposto del terzo comma dell'articolo 13-bis che consente questa latitudine, perché si parla di stabilire l'ordine degli interventi (non dice come ed evidentemente ciò è demandato al prudente criterio dell'assemblea dei presidenti), nonché il numero prevedibile delle sedute necessarie e le loro date. Quindi si tratta di una disposizione



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

che, per la sua stessa forma elastica, si presta ad una applicazione ragionevole; a quella applicazione, peraltro, alla quale questa Camera ha già fatto ricorso in due o tre occasioni e con risultati felici, in seguito a proposta del Presidente.

Sulla aggiunta proposta all'articolo 131 non è stata fatta parola nella Camera. L'aggiunta proposta dalla maggioranza della Giunta e sulla quale l'opposizione credo non abbia sollevato obiezioni e nemmeno abbia fatto considerazioni, è logica, perché quando si tratta di votazione di mozioni di fiducia o di sfiducia è la politica generale del Governo, è l'indirizzo generale politico che viene in considerazione. Ora sminuire questa veduta generale di insieme con la sola proposizione di argomenti che potrebbero anche essere della massima importanza, ma che sono ovviamente limitati ad un settore particolare, non è sembrato opportuno. Fors'anche non sarebbe stato necessario arrivare a questa precisazione, ma appunto per quella chiarezza che è bene esista nella struttura di qualsiasi testo di norme ed anche, perciò, nel regolamento, la Giunta ha creduto di proporre alla Camera questa aggiunta.

Onorevoli colleghi, credo che la materia sia stata così ampiamente discussa ed esaminata che non occorran altre considerazioni. Io, concludendo, mi permetto di dire con tutta lealtà che proprio la maggioranza della Giunta è partita da motivi e persegue degli scopi che non sono quelli che sono stati prospettati dall'opposizione; non solo, ma debbo ripetere che il collegamento che gli egregi colleghi Carpano Maglioli e Cavallari hanno stabilito con fatti dolorosi da tutti deplorati non esiste. E non esiste per il fatto che il Presidente Gronchi aveva prospettato queste modifiche quattro mesi addietro, quando nessuno poteva pensare a ciò che sarebbe accaduto (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*).

E allora gli onorevoli Carpano Maglioli e Cavallari hanno perfettamente ragione quando sostengono che l'asprezza di alcune discussioni della Camera è condizionata da particolari situazioni esistenti nel Paese. Ma a questa considerazione che obiettivamente è esatta, mi permetto di aggiungere che se può esistere una situazione difficile e se le passioni possono condurre ad una maggiore asprezza di dibattito, non è giusto che noi assecondiamo questa possibilità: è opportuno, invece, che noi facciamo tutto quanto è possibile per evitare che le passioni dilagino e per fare in modo che in quest'aula

tutte le questioni siano esaminate a fondo, anche con asprezza, qualche volta e se è necessario, ma sempre contenute in quei limiti che sono indispensabili per il buon andamento dei lavori parlamentari.

Perciò, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che le proposte della maggioranza della Giunta del regolamento non tendano affatto e non possano assolutamente limitare la libertà del Parlamento, ma semmai conferiscano maggiore dignità all'istituto e siano dirette ad assicurare ed a salvaguardare la libertà di tutti i deputati. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle singole proposte di modificazioni. Si dia lettura dell'articolo 13-bis.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Presidente convoca, ogni qual volta lo ritenga utile, l'Ufficio di presidenza, i presidenti delle Commissioni permanenti ed i presidenti dei gruppi parlamentari per esaminare l'ordine dei lavori dell'Assemblea. Il Governo è informato dal Presidente del giorno e dell'ora della conferenza per farvi assistere un suo rappresentante.

« Nella seduta successiva alla riunione, il Presidente comunica gli accordi intervenuti all'Assemblea.

« Dopo il terzo giorno dall'iscrizione di un argomento all'ordine del giorno, la Camera può, su proposta del Presidente, deliberare — con la procedura dell'articolo 79 — di organizzare la discussione. In tal caso il Presidente indice la riunione di cui al primo comma per stabilire, sentiti gli iscritti non rappresentati da un gruppo politico, l'ordine degli interventi secondo le norme degli articoli 70 e 83, nonché il numero prevedibile delle sedute necessarie e la loro data. Nessuna nuova iscrizione potrà essere ammessa durante la discussione, restando salve le dichiarazioni di voto.

« Restano fermi tutti i poteri del Presidente per assicurare, a norma dell'articolo 10, il buon andamento dei lavori della Camera ».

PRESIDENTE. I primi due commi di questo articolo concernono il primo caso: cioè la riunione della conferenza dei presidenti, ogni qualvolta sia utile esaminare il corso dei lavori parlamentari, senza che per ciò occorra una speciale deliberazione della Camera.

Pongo in votazione il primo e il secondo comma.

(*Sono approvati*).

Viene ora il terzo comma, che in sostanza — vorrei dire anche ai colleghi che hanno mani-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

festato dei dubbi — si propone, malgrado l'apparenza di una limitazione di una certa entità, di sostituire al sistema della chiusura (sistema che può entrare in funzione ogni volta che il numero prescritto di deputati lo richieda durante la discussione, e perciò potrebbe in ipotesi essere esercitato anche quando la discussione fosse appena iniziata), un sistema, che si potrebbe dire concordato, di autolimitazione. È chiaro infatti che la « organizzazione » di un dibattito, discussa nella conferenza dei presidenti, cioè fra uomini i quali hanno la responsabilità di presiedere, gli uni le Commissioni, gli altri i gruppi, ha tutte le probabilità di non permettere un colpo di maggioranza, bensì un esame razionale della situazione, affinché siano contemperate queste due esigenze: che tutti i gruppi e tutte le correnti possano avere la loro voce ed esprimerla con chiarezza durante il corso della discussione; che la discussione stessa non si insabbi però in eccessive lungaggini, le quali non giovano ad alcuno degli oratori nè al Parlamento, di fronte all'opinione pubblica.

Questo è stato l'intento che ha suggerito i due ultimi commi dell'articolo 13-bis. Questa seconda parte, evidentemente, non contempla la possibilità di sottrarsi all'impegno della organizzazione della discussione per i gruppi eventualmente dissenzienti, altrimenti, verrebbe meno lo scopo stesso della riunione; ripeto che si sostituisce al sistema, che potrebbe essere, talora irrazionale, della chiusura, quello di un esame pacato e sereno, rispettando il diritto di tutti, e rendendo insieme possibile contemperare le varie esigenze.

Desidero chiarire che la procedura dell'articolo 79, cui ci si richiama nel terzo comma dell'articolo 13-bis, è quella per cui, in casi di questo genere, il Presidente fa la proposta; non possono parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno in favore per non più di 15 minuti ciascuno; se la Camera sia chiamata a decidere, la votazione si farà per alzata e seduta.

Quindi, la proposta del Presidente non diventa senz'altro esecutiva, ma è sottomessa all'Assemblea, la quale decide.

Pongo in votazione il secondo e il terzo comma dell'articolo 13 bis.

*(Sono approvati).*

Passiamo alla proposta di modificazione dell'articolo 55. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« *Sostituire:*

« Se un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la li-

bertà delle discussioni, o l'ordine delle sedute, il Presidente lo richiama nominandolo.

« Ciascun deputato che sia richiamato all'ordine, ove intenda dare spiegazioni del suo atto o delle sue parole, avrà la parola, alla fine della seduta, o anche subito, a giudizio del Presidente ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 55 in questa nuova formulazione.

*(È approvato).*

Passiamo alla proposta di modificazione dell'articolo 56. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« *Sostituire al 1° e 2° comma:*

« Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero — nei casi più gravi — anche indipendentemente da un precedente richiamo, il Presidente può proporre l'esclusione dall'aula per il resto della seduta, se un deputato ricorre ad ingiurie contro uno o più colleghi o membri del Governo.

« Il Presidente può proporre la censura con interdizione di comparire nell'aula, o anche nel palazzo della Camera, per un periodo da due a quindici giorni di seduta, se un deputato fa appello alla violenza o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto verso qualsiasi collega o membro del Governo, od offende il prestigio delle istituzioni o del Capo dello Stato.

« Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti, senza discussione né emendamenti, per alzata e seduta.

« L'esclusione per la seduta importa di diritto la privazione di metà dell'indennità per un mese, la censura, con esclusione da due a quindici giorni, la perdita di metà dell'indennità per due mesi ».

PRESIDENTE. È stata proposta la soppressione delle modificazioni all'articolo 56 dagli onorevoli Capalozza, Gullo, La Rocca, Marzi, Bottonelli, Pelosi, Torretta, Dami, Baglioni, Reali, Natali Ada, Marabini, Cavallari, Cremaschi Olindo, Berti Giuseppe fu Angelo, Angelucci Mario, Bellucci, Sannicolò, Bianco e Ravera Camilla. Questa proposta equivale naturalmente a mantenimento del vecchio testo dell'articolo 56.

Gli stessi deputati hanno chiesto la votazione a scrutinio segreto su questa loro proposta soppressiva.

Poiché alla proposta di modificazione dell'articolo 56 sono stati presentati emenda-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

menti soppressivi parziali dall'onorevole Carpano Maglioli e un emendamento aggiuntivo dall'onorevole Carcaterra, il significato della votazione segreta sarà il seguente: se la Camera approverà la proposta soppressiva Capalozza e altri, rimarrà naturalmente preclusa la votazione degli emendamenti Carpano Maglioli e Carcaterra; se la Camera respingerà la predetta proposta soppressiva, le modificazioni proposte dalla Giunta all'articolo 56 del regolamento si intenderanno approvate, con l'espressa riserva di prendere in esame e di votare gli emendamenti Carpano Maglioli e Carcaterra.

CARPANO MAGLIOLI. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore è d'accordo?

AMBROSINI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

CIFALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Se ella lo desidera, posso concederle la parola perché, malgrado l'apparente contraddizione dei due termini: votazione segreta e dichiarazione di voto, ormai è invalsa la prassi di ammettere le dichiarazioni di voto, dopo che l'articolo 85 del regolamento esplicitamente le considera nei casi di votazione finale a scrutinio segreto di un disegno di legge già deferito alla Commissione per la formulazione definitiva degli articoli.

CIFALDI. Dichiaro, anche a nome del mio gruppo, che, pur aderendo allo spirito informatore del nuovo articolo 56, così come formulato dalla maggioranza della Giunta del regolamento, perché è interesse di tutti evitare quanto più possibile manifestazioni che turbino l'atmosfera necessaria per un regolare andamento dei nostri lavori, mi permetto di esprimere opinione (e desidererei che questo mio pensiero potesse essere valutato nel miglior modo possibile da tutti i colleghi della Camera) favorevole all'accoglimento dell'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Capalozza.

È indiscutibile che la prima indagine che occorre fare sull'opportunità di un provvedimento concerne l'idoneità di esso a conseguire lo scopo per il quale è predisposto. Ritengo, onorevoli colleghi, che l'inasprimento delle sanzioni e soprattutto l'introduzione di sanzioni di carattere economico non possano in alcun modo raggiungere lo scopo preventivo di evitare in quest'aula tumulti o manifestazioni tali che possano offendere il comune

sentimento che è a base della serietà, della profondità e della tranquillità efficiente dei nostri lavori parlamentari.

Desidero aggiungere ancora che, se noi guardiamo un altro profilo, quello cioè che la sanzione non ha solamente una funzione di prevenzione, ma anche una funzione afflittiva, anche in questo caso, onorevoli colleghi, io non credo che questo inasprimento possa raggiungere lo scopo che ci si è prefisso, perché nessuno di noi può pensare che la sanzione economica possa veramente avere una funzione di remora.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io vorrei dire, che se per avventura una manifestazione politica di parte in quest'aula venisse fatta, quando noi aggravassimo la sanzione, non faremmo che dare maggiore risalto alla manifestazione stessa (*Interruzioni al centro*). È indubbio, onorevoli colleghi, che una manifestazione che comportasse tale sanzione, avrebbe un riflesso al di fuori di quest'aula.

La sanzione economica inoltre, vorrei dire, ha un sapore antipatico e dà fastidio un po' a tutti noi, poiché non possiamo non ritenerla che come qualcosa che veramente mortifica la nostra attività politica. Infine, un regolamento che deve disciplinare la nostra vita all'interno di quest'aula deve essere fatto più per la minoranza che per la maggioranza, e il solo fatto che la minoranza non lo ha accettato, dovrebbe indurre i colleghi della maggioranza a non insistere più sull'emendamento, perché quando la minoranza non accetta un aggravamento di sanzioni, viene quasi ad impegnarsi a non compiere quegli eccessi e quelle violenze, che sarebbero deplorabili per la serenità dei nostri lavori.

Sarei propenso ad accettare una forma di aggravamento delle sanzioni, solo se ciò venisse richiesto dalla minoranza. Per questi motivi io mi permetto di pregare la maggioranza di accogliere la proposta soppressiva dell'onorevole Carpano Maglioli e, nel contempo, dichiaro che voterò a favore della stessa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Noi siamo favorevoli alle modifiche al vecchio articolo; quindi, voteremo contro la proposta di soppressione delle proposte della Giunta.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è un ordine di scuderia, non una dichiarazione di voto. (*Proteste al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di soppressione delle modificazioni all'articolo 56 del regolamento.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	285
Maggioranza . . . . .	143
Voti favorevoli . . . . .	93
Voti contrari . . . . .	192

*(La Camera non approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Admirante — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernadinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavinato — Ceccherini — Cecconi — Chatrian — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olando — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Matrino Carmine — De Martino Fran-

cesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ebner.

Fabriani — Fadda — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Ghislaudi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Girolami — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malagugini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Micheli — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso. Orlando.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrucci — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Reposi — Rescigno — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Rocco — Roselli.

Sabatini — Sacchetti — Sailis — Salizzone — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Sodano — Spoleti — Stella — Stuanì — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tommasi — Tonengo — Torretta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

— Tosi — Tozzi Condivi — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Alliata.

Bensi — Bettinotti — Bonino — Borsellino.

Chiesa Tibaldi Mary.

Del Bo.

Ferraris — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Giannini Guglielmo — Giuntoli Grazia — Guidi Cingolani Angela Maria.

Magnani — Molinaroli — Momoli.

Paganelli — Pertusio — Pucci Maria.

Raimondi — Resta — Rumor.

Saggin — Santi — Spiazzi.

Treves.

Vigo.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Vorrei avere un chiarimento sul significato preciso di questo voto.

PRESIDENTE. Il chiarimento era contenuto nella dichiarazione che ho fatto prima di indire la votazione. Io ho detto: poiché la votazione a scrutinio segreto è indetta sulla soppressione delle modifiche proposte dalla Giunta, coloro che approvano questa soppressione metteranno palla bianca nell'urna bianca, coloro che votano contro metteranno palla bianca nell'urna nera. S'intende — ho proseguito — che, se il voto sarà sfavorevole alla soppressione, il testo della Giunta risulterà approvato, rimanendo salvi gli emendamenti Carpano Maglioli e Carcaterra.

TOGLIATTI. Chiedo allora di parlare per un richiamo alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, secondo la comunicazione da lei fatta sul risultato della votazione, vi sarebbe una maggioranza di 182 voti per modificare un articolo del regolamento, con 93 voti contrari.

Ora io mi richiamo all'articolo 64 della Costituzione, il quale dice che la Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei propri componenti; il che vuol dire che, per modificare questo articolo, la maggioranza avrebbe dovuto essere di 288 voti. Mancano quindi circa 90 voti.

Io la prego, richiamandomi a questo articolo della Costituzione, di proclamare che la Camera ha deciso di non modificare questo articolo del suo regolamento. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, la disposizione a cui ella si richiama si riferisce all'adozione da parte di una Camera del suo regolamento, cioè del complesso di un nuovo regolamento.

Ora la Camera ha rimaneggiato diverse volte il suo regolamento: il 1° e il 4 giugno, e il 15 settembre 1948; il 10 e l'11 febbraio, il 27 aprile e il 15 novembre 1949, sempre con la stessa procedura, cioè senza interpretare la disposizione dell'articolo 64 della Costituzione, nel senso che anche alle modificazioni parziali del regolamento si dovesse applicare la maggioranza qualificata.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Se permette, desidererei farle osservare che il nostro regolamento noi non lo abbiamo mai adottato, perchè è stato approvato dalla Camera alcune decine di anni or sono. Quando si è introdotto nella Costituzione l'articolo 64, l'intenzione nostra poteva quindi soltanto essere quella di evitare le modifiche al regolamento le quali fossero strappate da una maggioranza occasionale. Si richiedeva a questo scopo la maggioranza qualificata. La Costituente, cioè, la quale già sapeva quale fosse il regolamento della Camera non imponeva alla Camera di adottare un nuovo regolamento, ma prevedeva invece quali fossero le modalità per la modifica del regolamento vecchio.

Qualora ella ci dia il tempo di richiamare i resoconti dell'Assemblea Costituente, tutto ciò risulterà, nel modo più evidente da dichiarazioni, credo, di colleghi non del nostro settore.

Quanto al fatto che precedentemente siano stati votati articoli di regolamento a maggioranza semplice, io non so come questo avvenne: probabilmente si votò senza costatare quale era il numero dei votanti, cioè per alzata e seduta. Anche poco fa abbiamo votato per alzata e seduta, e il numero non è stato costatato. Ma una volta che siasi constatato il numero, è evidente che l'articolo 64 della Costituzione debba avere pieno valore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, in seno alla II Sottocommissione dell'Assemblea Co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

stituyente, avvenne una discussione sull'attuale articolo 64 della Costituzione, discussione che si svolse presso a poco in questi termini: il relatore, onorevole Mortati, osservò che occorreva decidere se le deliberazioni in materia regolamentare dovessero avvenire da parte delle Camere con determinate modalità, se cioè fosse o meno necessaria una maggioranza qualificata.

Questo il quesito che in seno alla II Sottocommissione dell'Assemblea Costituente pose il relatore onorevole Mortati, ed a seguito di questo quesito venne appunto specificato nell'articolo 64 che non una maggioranza semplice — chiamiamola così — fosse necessaria, ma che (ripeto le parole dell'onorevole Mortati) « per le deliberazioni (si tratta tanto di adozione di regolamento quanto di ogni cambiamento del regolamento in materia regolamentare) fosse necessaria la maggioranza assoluta dei componenti ».

E ciò è tanto vero, onorevoli colleghi, che noi troviamo nello stesso volume che commenta con i lavori preparatori gli articoli della Costituzione, con prefazione di Vittorio Emanuele Orlando, queste parole: « Il primo comma dell'articolo 64, a differenza dell'articolo 61 dello statuto albertino che si limitava a riconoscere alle due Camere la facoltà di darsi ciascuna il proprio regolamento interno, fa obbligo alla Camera di adottare il regolamento a maggioranza assoluta dei componenti. La norma si deve ad una proposta dell'onorevole Mortati, il quale si preoccupò di evitare l'inconveniente che una maggioranza approfitti del fatto di essere tale per imporre nel regolamento eccessive limitazioni del diritto di discussione o altrimenti attentare al normale svolgimento dell'attività parlamentare. La esigenza della protezione delle minoranze può avere il suo peso ».

Appare quindi chiaro, dalla lettera dell'articolo 64 della Costituzione e dai lavori preparatori, che non può la Camera adottare un regolamento e non può nemmeno modificarlo, se non con votazioni che ottengano il *quorum* speciale della maggioranza assoluta dei componenti.

Il Presidente si è rifatto ai precedenti di questa Camera; in merito ha risposto esaurientemente l'onorevole Togliatti. Per quanto riguarda i precedenti del Senato io mi permetto, con tutto il rispetto che ognuno di noi ha costantemente verso il Presidente di questa Assemblea, di essere di diverso avviso. Anche in questo caso mi sono ampiamente documentato.

Il regolamento del Senato è stato compilato, come ogni collega sa, recentemente, ed è stato approvato precisamente nella seduta del 18 giugno 1948, quando cioè la Carta costituzionale era già entrata in vigore. Il regolamento del Senato, all'articolo 7, dice precisamente: « Il presidente, nella seduta successiva a quella della sua nomina comunica al Senato: a) i nomi di 10 senatori da lui scelti a costituire la Giunta per il regolamento, che è presieduta dallo stesso Presidente del Senato. Ad essa spetta l'iniziativa o l'esame di ogni proposta di modificazione al regolamento, che dev'essere adottata a maggioranza assoluta dei componenti del Senato ».

Questo è il testo del regolamento del Senato. Quanto ai precedenti al Senato, qui ho il resoconto della seduta del 1° febbraio 1950, dal quale risulta che prima di addivenire alla votazione su una modifica del regolamento, il Senatore Fortunati fa questa dichiarazione: « Prima che si proceda alla votazione desidero ricordare che la lettera a) dell'articolo 7 del regolamento del Senato prescrive che ogni proposta di modifica del regolamento stesso dev'essere approvata a maggioranza assoluta ».

Ed infatti così avvenne; il Presidente indisse la votazione a scrutinio segreto sulla modificazione proposta e comunicò il risultato della votazione: votanti 208; maggioranza assoluta 170; favorevoli 131; contrari 77. Siccome i 131 non raggiungevano il numero della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, il Senato non approvò. Quindi si è proprio dato il caso di una votazione in cui, essendosi ottenuta una maggioranza relativa, che non era quella richiesta dal regolamento, il Senato non ha approvato.

Dalle spiegazioni che l'onorevole Presidente ha dato prima che si addivenisse a questa votazione, e dai chiarimenti che egli ha dato a seguito dell'invito dell'onorevole Togliatti, noi abbiamo appreso — e queste sono le precise parole del nostro Presidente — che la votazione ha dato questo esito: sì 93, no 192. Il testo della Commissione risulta approvato, è stato detto da parte della Presidenza. Ora noi siamo di contrario avviso e riteniamo, per le considerazioni che ho esposto, di poter concludere in questo modo, che per approvare il testo della Giunta — il quale è un emendamento al regolamento — occorreva la maggioranza qualificata di 288 deputati. Poiché invece questo testo della Giunta ha ottenuto soltanto 193 voti e non 288, noi riteniamo, anzi siamo certi, che il testo me-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

desimo anziché essere stato approvato, è stato, senza possibilità di dubbi, respinto dalla Assemblea. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

DOSSETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOSSETTI. L'articolo 64 della Costituzione stabilisce al primo comma che « ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti ».

È stato ora sostenuto che l'espressione « adotta il regolamento » vale non solo per l'adozione globale del regolamento, ma anche per quella che può essere una singola variante. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È stato sostenuto questo; e l'argomento fondamentale del quale ci si è valse è sostanzialmente l'analogia con il regolamento del Senato, il quale è tassativo a questo riguardo. Però l'analogia indubbiamente è un poco forzata, perché non si tiene conto che per il regolamento della Camera la situazione è diversa. Noi non abbiamo un regolamento che questa Camera si sia dato all'inizio della legislatura, come ha fatto il Senato. Il Senato si è dato un regolamento, lo ha adottato e ha introdotto in questo regolamento una norma la quale, interpretando evidentemente in maniera estensiva la portata del primo comma dell'articolo 64 della Costituzione, ha richiesto la maggioranza assoluta non solo per la adozione del regolamento nel suo complesso, ma anche per ciò che possa riguardare singole disposizioni.

Si potrebbe osservare a questo riguardo che, se la interpretazione che viene questa sera sostenuta per il regolamento della Camera fosse valida, noi dovremmo dichiarare che da una parte non abbiamo un regolamento adottato per la nostra Camera; dall'altra che tutte le singole modificazioni che sono state introdotte (e ve ne sono anche delle recenti) non sono valide, sono senz'altro come non scritte, perché nessuna di esse è stata adottata con la maggioranza assoluta che questa sera viene richiesta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CALOSSO. E non cascherebbe il mondo. (*Commenti*).

DOSSETTI. Ad ogni modo, io mi limito a prospettare le conseguenze della tesi che viene sin qui sostenuta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per mio conto, la parte che mi ripromettevo di sostenere a proposito del primo comma dell'articolo 64 della Costituzione è già finita. Eppure voi siete così intolleranti da non rispettare neppure osser-

vazioni preliminari, che non portano, e non debbono necessariamente portare, alle tesi che mi volete attribuire. Io spero mi permetterete di dire che, se mi attribuite illazioni eccessive rispetto all'articolo 64, ho il diritto di poter invece affermare che certamente fuori di ogni fondamento sono le conseguenze che volete ricavare dalle premesse poste.

Anche se fosse vero che l'articolo 64, primo comma, porta alle conseguenze di cui ho rivelato tutta la estensione, una cosa è certa: che non si può pervenire alle conclusioni che sono state sostenute a proposito della votazione testé fatta. Si dice che, se fosse vera l'interpretazione che voi proponete dell'articolo 64 della Costituzione, noi avremmo come conseguenza che con la votazione che abbiamo ora fatto dovremmo concludere per una reiezione delle proposte avanzate dalla Giunta del regolamento. E qui la posizione vostra è evidentemente tendenziosa, se non addirittura capziosa. (*Commenti alla estrema sinistra*).

CAVALLARI. Perché tendenziosa? Sarà sbagliata, caso mai, non tendenziosa.

DOSSETTI. Permetta, onorevole Cavallari: delle due, l'una (ed io mi richiamo alle premesse che voi avete posto): se l'espressione « adotta il proprio regolamento » si vuole intendere come voi la intendete, cioè come relativa a qualsiasi deliberazione anche specifica e particolare, parzialissima, in materia di regolamento, allora necessariamente voi dovete ricavare le conseguenze di queste premesse e ritenerle cioè che è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei votanti per effettuare qualsiasi deliberazione a questo riguardo. Ed allora la constatazione che voi potrete sollevare, in base alla votazione testé fatta, è semplicemente questa: che non era presente in aula la maggioranza assoluta dei votanti e perciò non di reiezione, ma di votazione nulla, non concludente, si può parlare (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Infatti, se permettete un piccolo inciso, ho la sensazione che tutta la intolleranza che voi mostrate questa sera in questa discussione è precisamente perché presentivate fatalmente la conclusione a cui sarei pervenuto: non una interpretazione grammaticale dell'articolo 64, ma una ovvia conclusione, in base alle premesse che avete poste. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Infatti, se la matematica non è una opinione, i voti che sono stati annunziati sono questi: 191 e 93; la somma fa esattamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

285; i votanti sono stati 285; la maggioranza assoluta a cui voi vi appellate sarebbe di 288.

Conseguentemente, la Camera, secondo le premesse che avete posto, non sarebbe stata in numero per deliberare in materia. Perciò, la votazione sarebbe evidentemente inconcludente e dovrebbe essere ripetuta. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io credo che si possa legittimamente distinguere fra la posizione che l'onorevole Togliatti ha assunto riguardo alla disposizione della Costituzione ed il nostro regolamento, e proprio riferendoci, prima di tutto, all'esempio del Senato. Una interpretazione estensiva della disposizione della Costituzione, nel senso che la maggioranza qualificata dovesse essere attribuita non solo alla adozione del regolamento, ma anche all'approvazione di tutte le singole modificazioni, era così necessaria, che il Senato ha sentito il bisogno di introdurla testualmente nel proprio regolamento.

La prova, poi, che la Camera ha sempre interpretato in senso analogo a quello odierno il modo di procedere al voto sulle modificazioni al regolamento sta nei precedenti che ho prima ricordato. Né si può dire che nelle precedenti votazioni si sia sempre proceduto per alzata e seduta, e che quindi la verifica della maggioranza non è stata praticamente possibile, poiché nella seduta del 10 febbraio 1949 un emendamento Carpano Maglioli per la soppressione degli ultimi due commi di un'articolo sostitutivo, proposto dalla Giunta circa i disegni di legge approvati dalla Camera ed emendati dal Senato, fu votato a scrutinio segreto; e la proposta Carpano Maglioli non risultò approvata con 120 voti favorevoli contro 175 voti contrari. Evidentemente, la Camera aveva allora dinanzi a sé lo stesso problema che ha oggi, e ritenne che la disposizione della Costituzione dovesse essere riferita alla nuova e complessiva adozione da parte di una Camera del suo regolamento. D'altra parte, si deve porre mente che, mentre l'altro ramo del Parlamento, costituendo una Camera assolutamente nuova rispetto al vecchio Senato, non riteneva di utilizzare il regolamento preesistente, noi abbiamo, invece, sentito soltanto la necessità di modificare il regolamento preesistente. Ciò è dimostrato da quanto abbiamo stabilito nella seduta del 27 aprile 1949, quando, dopo le prime modificazioni, la Giunta chiese di essere autorizzata a procedere al coordinamento del testo del regolamento del 1900 con le modificazioni approvate dal 1920 in

poi. Leggo la proposta della Giunta: « La Giunta del regolamento chiede di essere autorizzata a procedere: a) alla materiale soppressione degli articoli concernenti gli aboliti procedimenti delle tre letture e degli uffici; b) alle modificazioni di forma inerenti alla necessità di adeguare la dizione di alcuni articoli alle nuove istituzioni; c) a taluni aggiornamenti, sempre di carattere formale; ed infine: alla inserzione nel regolamento di talune disposizioni della Costituzione che si riferiscono direttamente al funzionamento delle Camere ».

A questo punto chi avesse voluto interpretare la norma costituzionale nel senso oggi prospettato avrebbe dovuto chiedere l'appello nominale o lo scrutinio segreto; invece la Camera votò ed approvò per alzata e seduta. (*Commenti all'estrema sinistra*). Tutto ciò vuol dire che la Camera ha sempre interpretato questa norma costituzionale nel senso che si dovesse riferire all'adozione integrale di un nuovo regolamento e non già ai ritocchi che a questo regolamento si facciano. A mio avviso, questa è la posizione esatta della questione. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, mi permetto far rilevare che, se la Camera ha sbagliato precedentemente violando la Costituzione, ciò non rappresenta un precedente che possa fare stato in questa sede nella quale si denuncia espressamente la violazione di una norma costituzionale.

Le faccio notare altresì che nella votazione del 10 febbraio, da lei richiamata, i votanti furono 295, cioè vi fu, per lo meno, la presenza della maggioranza assoluta. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, l'articolo 64 della Costituzione dispone: « Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti ». Il problema della validità di una votazione in rapporto al numero legale è diverso da quello di una maggioranza qualificata che si richiede per l'approvazione.

SANSONE. Occorre che vi sia una maggioranza di voti favorevoli superiore alla metà dei componenti. Quindi quel precedente non può valere, proprio per la sua incostituzionalità.

Per quanto riguarda la seconda osservazione dell'onorevole Dossetti, cioè che ci troviamo di fronte ad una nullità del voto, per cui è come se la votazione non vi fosse stata, noi riteniamo — signor Presidente — che la



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

votazione, come si è espressa, non è nulla ma è una votazione che è contraria all'articolo che si vuole introdurre. (*Interruzioni al centro e a destra*). Nè può esservi in proposito materia opinabile, trattandosi di un principio che discende da una norma costituzionale.

Pertanto, noi riteniamo che le osservazioni dell'onorevole Dossetti non siano accettabili.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, non posso concederle la parola, perché non può un deputato parlare più di una volta sullo stesso argomento.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, il Presidente ha dichiarato valida la votazione testé avvenuta nel momento in cui ne ha proclamato il risultato: 192 «no» e 93 «sì»; di conseguenza, attenendoci a questa dichiarazione del Presidente della Camera, che indica già una votazione perfettamente valida, la questione posta in subordinata dall'onorevole Dossetti mi sembra non abbia fondamento. La votazione, dunque, è valida. Occorre ora vedere se, con essa, la Camera ha approvato o respinto le proposte di modificazione al regolamento.

La norma di cui all'articolo 64, primo comma, della Costituzione è una delle poche che non hanno bisogno di interpretazione, potendosi essa chiaramente dedurre dalla discussione da cui la norma stessa è nata e, in particolare, dalla delucidazione che fu data dall'onorevole Mortati. Neppure il richiamo alla prassi del Senato può essere necessario, anche se è utile.

Noi dobbiamo ora esaminare soltanto se, essendosi altre volte sbagliato, si debba sbagliare anche oggi. L'articolo 64 della Costituzione impone per la adozione del regolamento, a garanzia delle minoranze (e quindi, necessariamente, anche per ogni variazione al regolamento stesso) una maggioranza assoluta, un *quorum* qualificato. Poiché nella votazione che oggi vi è stata questo *quorum* di voti favorevoli non è stato raggiunto, è facile pervenire alla conclusione che la modificazione al regolamento non è stata approvata dalla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credevo che le cose fossero abbastanza chiare per tutti,

almeno per quanto riguarda ciò che aveva sostenuto l'onorevole Cavallari, e che d'altronde non aveva incontrato opposizione da parte della Camera. Per quanto riguarda, poi, l'intervento dell'onorevole Dossetti, il quale ha portato un turbamento e ha sollevato delle speranze, io confesso che questo intervento è da meditare. Un rappresentante politico così autorevole, così qualificato, un costituzionalista come l'onorevole Dossetti, il quale non dipende dalla direzione del suo gruppo parlamentare (*Commenti al centro*), che è noto per la sua spigliatezza politica (*Commenti al centro*), non può avere sostenuto senza convincimento una tesi così squisitamente giuridica, come quella che ha enunciato. Egli ha cominciato col dire che v'è differenza tra l'approvare il regolamento nel suo complesso, e l'apportarvi delle modifiche. Per cui noi dovremmo appellarci a qualche autorità superiore per sapere quando una modifica è parziale e insignificante e quando, invece, è necessario richiedere il *quorum* stabilito dalla Costituzione.

Io credo che questo sia un cavillo, che dobbiamo senz'altro respingere. Come possiamo sostenere, al di fuori di ogni erudizione costituzionale e di ogni capacità dialettica, onorevole Dossetti, come possiamo sostenere che votare un regolamento è una cosa, e apportarvi una modifica è cosa completamente diversa?

Permettetemi un ricordo, che forse parrà ridicolo. Vi era una volta, in un circolo anarchico della città di Livorno, un regolamento che all'articolo 1 così suonava: «Ognuno di questo circolo può fare quello che vuole». Ma gli anarchici, poi, erano così libertari che l'articolo 2 stabiliva: «Nessuno dei soci è obbligato a rispettare l'articolo 1». (*Commenti*).

Se voi, ad un certo momento, proponete un emendamento che svuoti in un modo o nell'altro il resto del regolamento, un emendamento, ad esempio, nel quale si dica che per il gruppo della democrazia cristiana valgono norme diverse dagli altri gruppi, come fate a sostenere che non è possibile, attraverso una serie di emendamenti, modificare tutto il regolamento? Non è necessario che le modificazioni vengano apportate tutte nella stessa seduta. Alla fine di tutte le modificazioni parziali noi avremo un regolamento del tutto diverso, e lo avremo votato senza tener conto della Costituzione, semplicemente perché l'autorità dell'onorevole Dossetti ci ha detto che si è trattato di tante modificazioni parziali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Onorevoli colleghi, il regolamento è un tutto unitario, è un insieme armonico di norme e ogni modificazione lo altera nel suo insieme. Ciò che vale per l'approvazione nel suo complesso non può non valere per un emendamento, altrimenti non vi sarebbe alcuna garanzia per le minoranze.

Vorrei ora brevemente venire al secondo argomento che è stato portato dall'onorevole Dossetti, e mi pare anche dall'onorevole Presidente. È stato detto che vi sono dei precedenti e che vi sono stati dei casi per i quali non ci siamo appellati alla Costituzione. Ma noi ci appelliamo al regolamento quando riteniamo necessario difenderci! Non è detto che il cittadino sia obbligato ad appellarsi ogni volta alla legge e debba pensare che non si possa risolvere una questione se non tenendo conto di tutti gli elementi della legge! Noi abbiamo votato alcune modificazioni e non siamo andati a vedere la Costituzione. Nessuno si è ricordato dell'articolo. Ebbene, può valere ciò per dire che quell'articolo non è più valido per questa sera? Sarà da vedersi se le modificazioni approvate senza il *quorum* sono da ritenersi valide, o non. Io non entro nel merito. Ciò che deve essere chiaro è che il precedente non può invalidare una norma costituzionale, la quale conserva la sua validità e deve essere applicata ogni qual volta qualcuno lo richieda.

E veniamo alla questione se abbiamo votato legittimamente e se il voto che è stato dato può significare reiezione della proposta di modifica. Qui io dichiaro apertamente che questo è l'unico argomento onesto che l'onorevole Dossetti ha portato; gli altri sono dei virtuosismi, e non hanno alcun peso in questa discussione. Questo è un argomento serio perché ci si dice: se voi sostenete che la votazione non è avvenuta in modo legittimo, ciò non stabilisce che sia stata approvata la proposta, ma non stabilisce nemmeno che la proposta sia respinta.

Vorrei che riflettessimo su questa questione. Se noi avessimo sollevato la questione prima della votazione, se cioè noi avessimo chiesto che si esaminasse se vi era il numero legale e se da questo esame si fosse appreso che non si poteva avere un voto valido perché ne mancava persino la possibilità, in quanto il numero dei votanti è minore del numero legale, allora noi potremmo accettare la tesi dell'onorevole Dossetti, perché se il numero dei votanti è minore della metà dei componenti di questa Camera, nessuna tesi può avere un suffragio uguale alla maggioranza

assoluta. Ma noi abbiamo votato, e nessuna richiesta è stata fatta.

ARTALE. Questo è meglio di un virtuosismo!

PAJETTA GIAN CARLO. Volete lasciare questo monopolio all'onorevole Dossetti?

Dunque, dicevo che abbiamo votato, il Presidente ha proclamato il risultato della votazione, e noi siamo ora chiamati ad esaminare se la proposta in votazione abbia ottenuto il numero necessario di voti favorevoli. Se ciò non si è verificato — come non si è verificato — se ne deduce che la proposta non è stata approvata.

DOSSETTI. Quale proposta? (*Commenti*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo ciò che ha detto l'onorevole Pajetta a me resta poco da aggiungere. Vorrei soltanto esaminare il valore che può avere il precedente ai fini della decisione di questa questione, perché il Presidente ha comunicato alla Camera che altra volta furono approvate modifiche al regolamento con maggioranza semplice.

Signor Presidente, modestamente le faccio osservare che la questione principale resta sempre l'interpretazione da dare alla norma costituzionale. Il precedente non ha alcun valore per le ragioni già addotte dal collega Pajetta, e cioè che, non avendo nessuno eccepito nulla, la cosa passò inosservata. Ma non ha alcun valore per un motivo ancora più grave. Se la Costituzione va interpretata come noi diciamo, può avere il precedente il valore di modificare la Costituzione? (*Commenti al centro e a destra*). La Costituzione può essere modificata, signor Presidente, soltanto con la speciale procedura indicata nella Costituzione stessa. Sarebbe veramente strano che si arrivasse a modificare la Costituzione attraverso un precedente errato!

La questione è lì: come va interpretata la norma costituzionale. E se la norma costituzionale va interpretata come noi affermiamo, non v'è precedente che valga a far sostenere il contrario e a pervenire, quindi, alla strana conseguenza che la Costituzione si possa modificare attraverso un errore di attuazione.

La norma della Costituzione va interpretata come noi diciamo. Che cosa è questo regolamento, signor Presidente, assunto come qualche cosa di astratto? Il regolamento non è altro che un complesso di norme: non esiste un regolamento all'infuori delle singole norme che lo costituiscono. Allorquando si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

dice che la Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti, non si dice altro che questo: che lo adotta norma per norma.

Allorquando una norma viene modificata, il regolamento adottato non è più quello, è un regolamento diverso. Altrimenti si arriverebbe all'assurda conseguenza cui ha già accennato l'onorevole Pajetta, che, attraverso la modificazione successiva delle singole norme, si giungerebbe ad un regolamento totalmente diverso da quello approvato nel suo insieme.

Basta questo argomento per indicare tutta l'assurdità contenuta nella vostra tesi.

Quanto alla regolarità della votazione — regolarità contestata dall'onorevole Dossetti — io mi limito a fare osservare che ad essa ha partecipato la maggioranza richiesta, cioè il numero legale e che, di conseguenza, è da ritenersi valida.

*Una voce al centro.* Vi è una contraddizione in termini nella sua affermazione...

GULLO. È valida, intendiamoci, in se stessa, non nel significato che si vuol dare alla votazione, perché, per questa ulteriore questione, interviene l'articolo 64 della Costituzione.

Quindi chiediamo, signor Presidente, che ella, valendosi dei suoi poteri (e non può non avvalersene se non adeguandosi alle norme imperative della Costituzione) voglia dichiarare senz'altro che la Camera ha espresso la volontà che il regolamento, nel punto in questione, non deve essere modificato.

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore*. Anzitutto credo doveroso chiarire che l'onorevole Dossetti, pur accennando ai precedenti, non si è soffermato a sostenere una tesi, ma, per semplificare, è passato subito alla questione di merito che diversi oratori, e specialmente l'onorevole Pajetta, hanno messo a fuoco. Ora, prima di dire una parola su questo argomento, credo opportuno chiarire, a proposito delle affermazioni dell'onorevole Leone-Marchesano (secondo il quale il Presidente della Camera avrebbe dichiarato valida la votazione con la semplice enunciazione del risultato), che il Presidente si è limitato ad annunciare l'esito della votazione.

LEONE-MARCHESANO. Se la votazione non fosse stata valida, il Presidente non ne avrebbe annunciato l'esito.

AMBROSINI, *Relatore*. Egli doveva sempre annunciarlo; sulla validità, o meno, è la Camera che deve decidere.

La discussione s'impenna piuttosto sulla interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione. Accantonando la questione generale, alla quale ha già accennato il signor Presidente, vediamo se l'attuale votazione possa essere ritenuta valida. Dobbiamo, anzitutto, osservare che nemmeno il numero complessivo dei votanti ha raggiunto il *quorum* previsto dall'articolo 64 stesso e cioè la maggioranza assoluta dei componenti. Anche se si accedesse, quindi, alla tesi dell'onorevole Togliatti, ne risulterebbe non già che è stato respinto il testo della Giunta, bensì che non si è conseguito il numero legale per deliberare. Potremmo fermarci a questo argomento, senza ricorrere ad altri; tuttavia, per puro scrupolo, io mi permetterò di ripetere l'accento già fatto dal collega Dossetti. Qui la Camera ha votato (e l'impostazione procedurale ha la sua importanza) su un emendamento soppressivo. A parte, quindi, la questione del *quorum* speciale, questo emendamento soppressivo non è stato accolto, e perciò, qualunque sia l'interpretazione da dare all'articolo 64, la questione sicuramente resta impregiudicata perché resta ancora da deliberare positivamente sulla proposta fatta dalla maggioranza della Giunta del regolamento.

Essendo, quindi, per due ordini di ragioni, la questione impregiudicata, credo che non resti da fare altro che decidere o di ritenere che sia mancato il numero legale, o di dare luogo ad una nuova votazione non più sulla soppressione che, se si scarta la tesi della mancanza del numero legale, sarebbe stata respinta, ma sull'introduzione di quelle modifiche nel regolamento. A questo punto sorgerebbe il quesito posto dall'onorevole Togliatti, ed allora non sarebbe male rinviare la questione alla Giunta del regolamento perché si pronunci in proposito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono di un parere che differisce anche da quello espresso dall'onorevole Ambrosini; il che dimostra che su questo terreno non si può parlare di una diversità di impostazione politica, ma di una questione squisitamente giuridica che riguarda una interpretazione della Costituzione.

Non si devono, ripeto, dimenticare i precedenti, fra cui quelli di una votazione a scrutinio segreto, i quali dimostrano che la questione della attuale interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione non è stata mai sollevata in quest'aula; e quindi unanime è stato finora il consenso sul punto di ritenere che l'articolo 64 non può essere senz'altro riferito, oltre la lettera della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

Costituzione, anche alle modificazioni parziali.

L'insieme del problema, peraltro, merita un esame attento, ed io credo opportuno sospendere per ora questa discussione e rinviare l'argomento alla Giunta del regolamento, la quale si pronuncerà per una determinata interpretazione e farà bene, se mai, ad introdurre nel regolamento una precisa disposizione che non si presti a interpretazioni diverse. La Camera sarà quindi chiamata nel più breve tempo possibile a discutere su quanto riferirà la Giunta.

LOMBARDI RICCARDO. Ma per tutta la materia, non soltanto per l'interpretazione del voto di oggi!

PRESIDENTE. Per tutta la materia. Vedremo poi, alla luce di quanto sarà stato stabilito in linea di massima, quali decisioni adottare in merito alla votazione avvenuta oggi.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di interrogazioni,  
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA. *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in riferimento ai dolorosi incidenti verificatisi fra lavoratori a San Pietro in Casale e a Pieve di Cento il 10 marzo 1950 — quali misure intenda prendere per garantire una giusta distribuzione del lavoro disponibile fra tutti i braccianti di ogni comune, senza nessuna discriminazione politica o sindacale, conformemente alla legge sul collocamento.

(1209)

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponde al vero la notizia riportata da un quotidiano napoletano secondo la quale l'aeroporto di Napoli-Capodichino, che avrebbe dovuto funzionare come aeroporto sussidiario a quello di Roma-Ciampino durante l'Anno Santo, a causa dei lavori occorrenti per il suo ampliamento e non ancora iniziati, verrebbe chiuso al traffico dei quadrimotori.

« Se, come ha motivo di ritenere, la notizia risponde al vero, l'interrogante chiede che l'onorevole Ministro della difesa, nell'inte-

resse della città di Napoli e dell'Italia, voglia considerare l'opportunità di disporre che i lavori occorrenti per l'ampliamento dell'aeroporto di Napoli-Capodichino abbiano inizio nel prossimo autunno onde consentire che questo possa funzionare come aeroporto sussidiario a quello di Roma-Ciampino durante l'Anno Santo.

(1210)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del sanatorio in contrada Collemeluccio, del territorio di Pietrabbondante (Campobasso). Una parola chiara e precisa si impone, date le voci varie circolanti in proposito nella provincia di Campobasso e più volte raccolte dalla stampa.

(1211)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali siano le ragioni che ritardano l'impianto del telefono nel comune di Qualiano pur avendone più volte il sindaco di quel paese fatta regolare richiesta.

(1212)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano le ragioni che ritardano la pavimentazione del quadrivio di Qualiano il più importante nodo stradale della provincia di Napoli.

« Si fa inoltre osservare che i contadini della contrada, d'estate, sono costretti a lasciare le loro abitazioni per evitare di intristire tra nuvole di polvere sollevate da centinaia di veicoli e macchine che attraversano quotidianamente dette strade.

(1213)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, in relazione agli incidenti svoltisi a Torre dei Passeri il 15 marzo 1950, sono stati presi provvedimenti atti ad impedire il ripetersi di tali fatti ed a garantire l'incolumità delle persone (Forza pubblica e lavoratori).

(1214)

« DELLI CASTELLI FILOMENA, GIAMMARCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intenda prendere a seguito degli atti di terrorismo organizzato verificatisi a Torino nell'ultima settimana e culminati con l'assalto e la devasta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

zione della sede del M.S.I. e saccheggio di abitazioni e negozi vicini alla sede stessa. (1215)

« ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando intenda autorizzare il cantiere di sistemazione montana e di rimboschimento in località Montagna e Colle Astore del comune di Carpinone (Campobasso) dove è particolarmente sensibile lo stato di disoccupazione e di miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2235)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora autorizzato il cantiere-scuola nell'azienda di Stato per le foreste demaniali Montedimezzo e Feudozzo, dei comuni di San Pietro Avellana, Forlì del Sannio e Rionero Sannitico, per cui il prefetto di Campobasso ha chiesto l'urgenza fin dal giugno 1949; e quando, pertanto, ritenga di darle l'auspicata autorizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2236)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando intenda finalmente autorizzare il cantiere di rimboschimento in Carvilli (Campobasso), il cui progetto è stato da molti mesi inviato con tutta la documentazione di rito al Ministero competente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2237)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, perché, nel quadro delle nuove provvidenze proposte dal Governo per la reale ed immediata rinascita del Mezzogiorno, consideri urgente e necessaria la costruzione della strada Civitanova del Sannio-Frosolone, destinata a dar vita ad una delle zone montane più impervie del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2238)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potranno essere iniziati i lavori di costruzione della passerella sul fiume Carpinone, interessante la popolazione del comune di Pettoranello (Campobasso), già finanziati con fondi E.R.P. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere concesso il contributo, chiesto ai sensi della legge Tupini dal comune di Pettoranello (Campobasso), per la costruzione dell'edificio scolastico in quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2240)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali a distanza di anni non si provvede ancora al rimborso delle somme spese dai danneggiati di guerra di Concasale, per la ricostruzione di immobili di loro proprietà, nonostante che da circa un anno sia intervenuto il collaudo definitivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2241)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende intervenire per disporre il completamento delle riparazioni del santuario della Madonna di Montelateglia in agro di Tavenna (Campobasso) la cui storia è tanto legata a quella dell'abazia di Monte Cassino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quando avrà inizio la ricostruzione della ferrovia dell'Alto Molise Agnone-Pescolanciano, che tanto giustamente è reclamata dalle laboriose popolazioni della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2243)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia che non saranno completati i lavori di armamento e di ripristino delle stazioni del tratto di ferrovia Villetta-Piazza al Serchio della linea Lucca-Piazza al Serchio. L'interrogante non comprende come il Ministero dei trasporti, dopo aver speso centinaia di milioni per il ripristino della ferrovia, ivi compreso il viadotto di Villetta, si arresti ora di fronte ad una cifra esigua, negando alle popolazioni della Garfagnana la possibilità del servizio ferroviario. L'interrogante, ove il Ministero si trovi nell'impossibilità di affrontare la spesa del ripristino totale delle tre stazioni di Poggio, Camporgiano e Piazza al Serchio, chiede una sommaria sistemazione di fortuna e l'immediato armamento della ferrovia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2244)

« BIAGIONI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quale provvedimento intendano adottare nei confronti del sindaco di Francavilla Fontana (Brindisi) dottor Barbaro per il fazioso atteggiamento tendente a negare il pagamento di giornate di lavoro compiuto, in un abbandonato quartiere della città, ad un gruppo di giovani da mesi disoccupati.

« Inoltre il suddetto sindaco ha aggravato il suo atteggiamento fazioso elevando — ad ogni giovane che ha partecipato ai lavori — una contravvenzione di lire 5000 « per essersi recati al lavoro non ingaggiati su strade comunali ».

« Tale fazioso atteggiamento del dottor Barbaro è altresì in contrasto con la decisione del vice sindaco, che in sua assenza aveva promesso al rappresentante della Camera del lavoro il pagamento delle giornate di lavoro avendo riconosciuto che il lavoro compiuto era necessario ed indispensabile, fatto confermato anche dagli abitanti del quartiere stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(2245) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano necessario istituire un nuovo cantiere di rimboschimento, ed un cantiere scuola per operai stradali, edili ed affini nel comune di Castellaneta (Taranto) e ciò allo scopo di venire incontro alle disagiate condizioni dei 500 disoccupati di tale centro agricolo, e per i quali, nella migliore delle ipotesi, soltanto nel mese di luglio 1950 vi sarà la possibilità di trovare qualche giornata di lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(2246) « LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quale criterio sono state assegnate le aliquote di sbarco dei cereali d'importazione nei vari porti italiani e per quale ragione sia stata ridotta al 2,07 per cento, per il 1950, l'aliquota assegnata al porto di Civitavecchia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.  
(2247) « PIERANTOZZI, DE MARTINO ALBERTO, DE PALMA, CECCONI, ANGELUCCI NICOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli è informato del modo col quale sono state finora applicate le disposizioni del

decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, relative alle revisioni dei concorsi universitari a favore degli studiosi esclusi durante il fascismo per motivi politici e razziali; e se non creda di adottare provvedimenti volti ad evitare che esse siano, come finora è troppe volte avvenuto, praticamente eluse.

(307)

« CALAMANDREI ».

« La Camera,

ritenuto che la coltivazione della vite e la produzione ed il commercio del vino con le industrie ad essi connesse, costituiscono, nelle condizioni agronomiche del Paese, una delle branche essenziali della economia nazionale, perché assicurano i mezzi di vita a 12 milioni di cittadini e permettono lo sfruttamento remunerativo di larghe zone del suolo nazionale, nelle quali nessun'altra coltivazione potrebbe occupare un'eguale quantità di mano d'opera e procurare eguali redditi;

considerato che la crisi che attualmente travaglia il settore vitivinicolo nazionale, se non intervengono pronti ed efficaci provvedimenti, finirebbe col causare a breve distanza di tempo la rovina di centinaia di migliaia di piccoli proprietari coltivatori diretti i quali hanno saputo, col lavoro e col risparmio, senza pesare sullo Stato, dotare le loro famiglie della casa, della terra e delle scorte necessarie per la loro occupazione, assicurando ad esse un'esistenza passibile, per la loro tenace volontà, di progressivi miglioramenti;

osservato che la rovina della vitivinicoltura nazionale aumenterebbe enormemente il già preoccupante numero di disoccupati e creerebbe l'assurdo di onerosi sacrifici da parte dello Stato per far sorgere poche migliaia di nuove piccole proprietà contadine, mentre minacciano di scomparire quelle già esistenti tradizionali, attrezzate e funzionanti, la cui salvezza esige interventi assai limitati e di gran lunga inferiori a quelli fatti dallo Stato per aiutare alcuni settori industriali occupanti un numero infinitamente minore di lavoratori;

constatato che la crisi attuale della vitivinicoltura nazionale è causata dalle frodi (nelle forme dell'annacquamento e della sofisticazione, mediante zucchero, alcool di sidro, fichi, carrube, datteri, ecc.), dalla eccessiva onerosità dei tributi locali sul vino, mentre ne sono esenti molte bevande concorrenti, che assicurano ingentissimi lucri a poche persone con irrisori assorbimenti di mano d'opera, insidiando gravemente il lavoro di milioni di lavoratori italiani, e dall'attuale insufficiente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

assistenza tecnica ai viticoltori e produttori di vino alla quale è da ascrivere la deficienza qualitativa di parte del prodotto,

invita il Governo:

a) contro le frodi:

1°) a fare rigorosamente applicare le leggi vigenti in materia ed a preparare il riordinamento ed il potenziamento del servizio di repressione delle frodi, con specifico riferimento ai metodi di accertamento delle sofisticazioni;

2°) a sollecitare l'applicazione di nuove e più adeguate sanzioni, le quali per essere veramente efficaci, devono contemplare anche pene limitative della libertà personale e confisca degli strumenti e dei prodotti della sofisticazione;

b) in materia fiscale:

1°) a presentare immediatamente al Parlamento dei provvedimenti che riducano gli attuali onerosi tributi sul vino o quanto meno a richiedere l'immediata discussione del progetto di legge sulla finanza locale, prescrivendo la invalicabilità della tariffa massima consentita; progetto nel quale dev'essere compresa una giusta tassazione delle bevande analcoliche concorrenti del vino;

2°) a rivedere, con particolare riguardo alla viticoltura, le aliquote dei contributi unificati che l'attuale crisi del vino ha reso eccessivamente onerose;

c) per il risanamento del mercato:

1°) a disporre per la distillazione ad equo prezzo ad uso carburante, di una congrua percentuale della produzione vinicola e precisamente di quella parte che non possiede i requisiti per la sua immissione nel consumo ed in particolare dei vinelli e dei vini da feccia;

2°) a disciplinare, pur contemplando le esigenze dei vari usi industriali, la circolazione dell'acido acetico, proibendone l'impiego per la produzione dell'aceto alimentare;

3°) a ridurre da sette a tre anni il termine previsto dalla legge per lo sgravio fiscale dell'alcool destinato all'invecchiamento ed a favorire con opportuni provvedimenti la preparazione delle acqueviti;

4°) a fare includere nella maggior misura possibile le uve da tavola ed il vino negli scambi commerciali con l'Estero;

5°) ad incoraggiare le fiere dei vini in Patria e all'Estero;

d) per la tutela della vitivinicoltura:

1°) a coordinare in un testo unico, con gli aggiornamenti e le semplificazioni necessarie, tutte le disposizioni concernenti la vitivinicoltura nazionale;

2°) a disciplinare, in relazione alle crescenti esigenze qualitative del prodotto, la ricostruzione e gli impianti di nuovi vigneti con una particolare vigilanza sulla produzione vivaistica;

3°) a riorganizzare ed a potenziare l'insegnamento tecnico viticolo ed enologico, dando alle scuole, alle stazioni ed alle cantine sperimentali i mezzi indispensabili per un loro funzionamento consono alle esigenze attuali;

4°) a promuovere la difesa del lavoro viticolo contro la grandine, dando il maggior incremento ai sistemi moderni che si riveleranno idonei al riguardo;

5°) a stanziare le somme necessarie per lo sviluppo di razionali vinificazioni collettive, particolarmente mediante le cantine sociali;

6°) a favorire la costituzione dei Consorzi della viticoltura a funzionamento democratico, sospendendo intanto la vendita dei beni appartenenti ai cessati Enti economici, per poterli cedere, come a naturali eredi, agli stessi costituendi Consorzi;

7°) ad incrementare il credito agrario a tassi equi;

8°) ad istituire nelle zone viticole le condotte enotecniche per l'assistenza pratica alle piccole proprietà vitivinicole.

(21) « MONTERISI, MONTICELLI, PERLINGIERI, FERRARIS, GIUNTOLI GRAZIA, FINA, SAMPIETRO UMBERTO, TROISI, BUCCIARELLI DUCCI, COLI, BONTADÉ MARGHERITA, MORO GEROLAMO LINO, TURNATURI, CACCURI, LEONE, CORONA GIACOMO, D'AMBROSIO, RIVA, LEONETTI, DE CARO GERARDO, PERRONE CAPANO, COLITTO, GABRIELI, MELIS, MASTINO DEL RIO, MASTINO GESUMINO, BIASUTTI, SCOTTI ALESSANDRO, SALLIS, MAXIA, TORRETTA, BASILE, BIAGIONI, STELLA, AMBRICO, CIMENTI, PUGLIESE, TONENGO, STAGNO D'ALCONTRES, ARMOSINO, SEDATI, PARENTE, MARENGHI, STUANI, PACATI, CAGNASSO, GUARIENTO, ROSSI PAOLO, CHIARINI, CREMASCHI CARLO, COLASANTO, CASSIANI, CARAMIA, LECCISO, LIGUORI, ROSELLI, PETRUCCI, SEMERARO GABRIELE, CAVALLI, PIERANTOZZI, AMATUCCI, TOZZI CONDIVI, CERAVOLO, MICHELINI, LO GIUDICE, ARTALE, ROCCHETTI, BARTOLE, DE MARIA, FEDERICI AGAMBEN MARIA, TOMBA, CASTELLI AVOLIO, MURGIÀ, FASSINA, DI FAUSTO, DE MICHELE,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1950

VOCINO, RESTA, FODERARO, LOMBARDI RUGGERO, MEDA, CHATRIAN, QUINTIERI, NEGRARI, DELLI CASTELLI FILOMENA, GENNAI TONIETTI ERISIA, VALSECCHI, MAROTTA, SODANO, CUTTITA, TRIMARCHI, VIOLA, CARONIA, FRANZO, TITOMANLIO VITTORIA, PIGNATONE, SAJA, VISENTIN, IMPROTA, DE' COCCI, RICCIO, ZACCAGNINI, FANELLI, SALVATORE, ANGELINI, NOTARIANNI, BABBI, D'AMORE, LEONEMARCHESANO, LETTIERI, DE MEO, CARONITI, BOSCO LUCARELLI, GATTO, PONTI, DI LEO, SABATINI, FERRARIO CELESTINO, GUERRIERI EMANUELE, REPOSSI, FERRERI, GASPAROLI, TESSAURO, CASERTA, BAVARO, VICENTINI, CARCATERRA, MARZAROTTO, MIEVILLE, RIVERA, NUMEROSO, ROCCO, GOTELLI ANGELA, MANZINI, RAPELLI, GORINI, MENOTTI, CODACCI PISANELLI, VIALE, DE MARTINO ALBERTO, LONGONI, ROBERTI, SULLO, BURATO, SARAGAT, BENNANI, FRANCESCHINI, JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, LONGHENA, CARRATELLI, PIASENTI, ALMIRANTE, SALIZZONI, COCCIA, REGGIO D'ACI, CAPACCHIONE, SANSONE, LUPIS, VIGORELLI, PROIA, NICOTRA MARIA, TERANOVA CORRADO, GHISLANDI, VALANDRO GIGLIOLA, FACCHIN, CASONI, FIRRAO, CORSANEGO, EBNER, ARCAINI, GUGGENBERG, FASCETTI, BERTOLA, MOMOLI, CIFALDI, DAL CANTON MARIA PIA, RICCIARDI, TRULLI, CONSIGLIO, IMPERIALE, CONCETTI, PETRONE, DE VITA, NITTI, ARCANGELI, CORNIA, SAMPIETRO GIOVANNI, TREMELLONI, FORA, D'AMICO, CALOSSO, CARTIA, MORO ALDO, RUSSO CARLO, BENVENUTI, BELLAVISTA, CECCONI, CASALINUOVO, MANNIRONI, CAPPUGI, CARPANO MAGLIOLI, BALDUZZI, GERMANI, FANFANI, MANUEL-GISMONDI, PUCCHETTI, BIANCHINI LAURA, MAZZA, PASTORE, GIORDANI, ADONNINO, FUMAGALLI, RUSSO PEREZ, BIANCHI BIANCA, FADDA, PALLENZONA, DIECI-DUE, ORLANDO, LOMBARDINI, GIULIETTI, LA PIRA, PRETI, CAVINATO, CASTELLARIN, PECORARO, ANGELUCCI NICOLA, MOTOLESE, BULLONI, PA-

LAZZOLO, TRUZZI, CALCAGNO, SAMMARTINO, TUPINI, SPOLETI, BERNARDINETTI, VERONESI, SALERNO, GIAMI, FARINET, CERABONA, PIRAZZI MAFIOLA, MUSSINI, DE PALMA, DELLE FAVE, BAZOLI, BIMA, TOMMASI, CAIATI, GRECO, COPPI ALESSANDRO, DE CARO RAFFAELE, CAMPOSARCUNO, LANTANZA, FUSI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, sarà fissata in seguito la data di discussione.

Comunico alla Camera che il ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rinviare ad altra seduta il gruppo di interrogazioni sui danni prodotti dalle alluvioni, la cui discussione era prevista per la seduta di domani, perché sta trattando col ministro del tesoro l'entità dei finanziamenti.

**CAVALLARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAVALLARI.** Aderisco, per quanto mi riguarda, auspicando che lo svolgimento di queste interrogazioni avvenga al più presto.

**La seduta termina alle 21,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Biagioni ed altri e Casoni ed altri.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI